22 Settembre 1954

CLXXX SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE													
Autorizzazioni a procedere in giudizio: Trasmissione di domande													
Comunicazioni del Governo:													
Discussione:													
Presidente	7102												
FRANZA	7102												
Guariglia	7118												
Lussu	7114												
Scelba, Presidente del Consiglio dei mi-													
nistri e Ministro dell'interno	7102												
Terracini	7102												
Congedi ,	7097												
Disegni di legge:													
Annunzio di presentazione	7097												
Annunato di presentazione	1001												
Interpellanze:													
Annunzio	7121												
Interrogazioni:													
Annunzio	7123												
Per la morte degli onorevoli Cosattini e Mazzoni:													
Presidente	7101												
CANEVARI	7098												
CONDORELLI	7101												
LOCATELLI	7100												
Nasi	7101												
Pallastrelli	7100												
Pastore Ottavio	7100												
Scelba, Presidente del Consiglio dei mi-													
nistri e Ministro dell'interno	7101												
Томѐ	7100												

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENT	æ									Pa	g.	71	19,	7121
Lussu														7119
NEGARVILI	E													7120
PIECHELE														7120
Scelba, 1	r	esic	len	te	de	l	Cor	isig	lie	d	ei	m	i	
nistri a	,	Min	nis	tro	d	ell	int	err	າດ					7119

La seduta è aperta alle ore 18.

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 2, Romano Domenico per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che dal Presidente del Consiglio dei ministri sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Aumento dello stanziamento annuo per contributi da erogare a favore di iniziative di interesse turistico » (740);

22 Settembre 1954

« Aumento del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (741).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

contro il senatore Giustarini per il reato di diffusione di notizie false e tendenziose (articoli 656 del Codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. LXXVI).

Tale domanda sarà trasmessa alla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Per la morte degli onorevoli Cosattini e Mazzoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle prime ore del giorno 2 agosto scorso, nella sua abitazione in Udine, il senatore Giovanni Cosattini è deceduto. Consentitemi, poichè ero legato a lui da lunga, costante e fraterna amicizia, da questi banchi — dai quali spesse volte lo abbiamo visto e udito intervenire nelle discussioni — di prendere la parola per ricordarlo e onorarlo anche a nome del Gruppo al quale appartengo.

Di origine friulana, Giovanni Cosattini, era nato nel 1878 a Città Ducale, ed a Udine si era trasferito, laureatosi in giurisprudenza, per esercitarvi l'avvocatura. Come molti altri studiosi, figli della media borghesia di quell'epoca, egli entrò giovanissimo nel Partito socialista italiano per bontà d'animo, per senso di dovere e per umana solidarietà verso gli umili e i diseredati. Grande era la miseria delle classi lavoratrici, difficile la propaganda fra gli stessi lavoratori; ma l'attività di Gio-

vanni Cosattini nel Friuli fu costantemente tenace, efficacissima e prodigiosa; onde il nome e l'azione sua rimangono strettamente legati alla storia della democrazia socialista dell'ultimo cinquantennio e all'opera complessa svolta per assicurare ai lavoratori friulani un migliore tenore di vita e una sempre maggiore elevazione intellettuale e morale; perchè questa è stata la costante preoccupazione di Giovanni Cosattini: elevare, con il tenore di vita, la coscienza morale dei lavoratori. Maestro e artefice di socialismo per oltre cinquant'anni, egli ha donato al socialismo italiano intelligenza, studio, iniziativa e azione volenterosa ed esperta.

La sua tesi di laurea sulla « Emigrazione nel Friuli », fu opera di scienza e di indagini non più superate, ma fu anche e più, come fu riconosciuto, opera di cuore, perchè la passione severa della ricerca statistica ed economica si fondeva mirabilmente all'ansiosa disamina del bene e del male connessi con tale imponente e grandioso fenomeno; e quindi, commosso e consapevole dei dolori, dei sacrifici, delle pene e talora anche delle oscure tragedie familiari, di cui era intessuta la storia e la cronaca dell'emigrazione friulana, egli cercò di alleviarle, creando il Segretariato dell'emigrazione, al quale, personalmente, dal 1904 al 1915, diede tesori di attività e che con l'aiuto, negli ultimi anni, della « Umanitaria » di Milano, fu il più noto e il più autorevole d'Italia.

Egli ne fu il fondatore e l'animatore; egli riunì in congressi annuali gli emigranti della provincia per illustrare i problemi dell'emigrazione, da quello sindacale e previdenziale a quello per una difesa efficace consolare e anche a quella del voto politico. Scuole invernali diurne vennero costituite nei paesi interessati alla emigrazione; e biblioteche circolanti e conferenze istruttive ed educative vennero svolte in ogni luogo. Non è possibile dire quale influenza abbia esercitato tale opera di assistenza, di educazione, di istruzione, di organizzazione sulle masse non solo degli emigranti. ma dei lavoratori friulani in genere; e forse tale opera si annebbia nel tempo e nella lontananza; ma è pur nostro dovere di ricordare che per tale opera il socialismo italiano fu il lievito del rinnovamento del Paese. L'opera, è vero, fu interrotta da due guerre e da una in-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

termedia dittatura, contro la quale Giovanni Cosattini fu fra i più tenaci oppositori. Nella pubblica Amministrazione Giovanni Cosattini percorse una carriera brillante come in quella forense.

Consigliere comunale e provinciale di Udine dal 1911, amministratore della Cassa di Risparmio della sua provincia, fu eletto deputato al Parlamento nel 1919 e rieletto nel 1921 e nel 1924; e venne, come aventiniano, escluso dal Parlamento dal fascismo; di fronte al quale non mai piegò nonostante le persecuzioni e le distruzioni che dovette subire.

L'ultima guerra mondiale colpì ferocemente la famiglia Cosattini.

Del figlio Alberto, professore all'Università di Trieste, deportato in Germania, non ebbe più notizia alcuna.

Fu Sindaco di Udine dopo la liberazione, e Consultore nazionale.

Fu eletto nel giugno 1946 deputato alla Costituente, ed entrò nel 1948 al Senato, quale membro di diritto. Varia e intensa fu l'attività parlamentare dell'onorevole Cosattini alla Camera dei deputati e al Senato: negli Uffici, nelle Commissioni parlamentari e nelle Commissioni speciali, in materia di politica interna ed estera, su problemi scolastici, finanziari, tributari.

Fu socialista democratico convinto, sempre; e chiamato dalla coscienza, in questo ultimo periodo della sua vita tanto attiva ed operosa, a scegliere il suo posto nel socialismo del nostro Paese, pure tra comprensibili esitazioni delle colleganze e degli affetti personali, liberamente scelse la strada dell'ordinato progresso e venne con noi.

Prego il signor Presidente di voler esprimere alla desolata moglie e alla famiglia del nostro caro scomparso il cordoglio del Senato.

Onorevoli colleghi, altra luttuosa notizia è apparsa sui giornali di stamane: il senatore Nino Mazzoni è morto ieri all'ospedale di Bordighera, ove era stato sottoposto ad un grave intervento chirurgico.

Nino Mazzoni era nato a Pescara nel 1874 e risiedeva a Milano.

Nelle elezioni generali politiche del 1913 fu eletto deputato al Parlamento per il Collegio di Castel San Giovanni in provincia di Pia-

cenza. Successivamente fu rieletto per la circoscrizione di Ravenna, nel 1919, nel 1921 e nel 1924; e dopo la liberazione fu chiamato alla Consulta e poi eletto, nel giugno 1946, all'Assemblea costituente. Nel 1948 entrò di diritto al Senato. Fra i primi aderì al Partito socialista democratico: in ciò conseguente a una attività politica, che si potrebbe definire di sano riformismo, alla quale non venne mai meno. Fu Ispettore e poi Segretario della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. diresse il giornale « Romagna Socialista » di Ravenna e fu redattore capo della « Giustizia » diretta da Claudio Treves. Fu brillante oratore, giornalista di eccezione, organizzatore coraggioso e battagliero, ma non mai demagogo, e sempre consapevole delle sue responsabilità.

Scompare, con Nino Mazzoni, una delle più belle e nobili figure del Socialismo democratico italiano di questi ultimi cinquant'anni, e il suo nome — con quello di Angelina Altobelli — è legato alle più difficili lotte combattute dai miseri e affamati lavoratori della terra per difendere, talora, le prime libertà delle loro organizzazioni o per conquistare un pezzo di pane bianco per i loro figliuoli o per i loro malati. Egli fu sostenitore forte e valoroso del metodo riformista della Confederazione generale del lavoro contro quello sindacalista rivoluzionario, che ci portò al fascismo; e sempre fu difensore aperto e sincero dei lavoratori della terra, per i quali, prima e dopo il fascismo, ha sempre propugnato una riforma agraria che li chiamasse, riuniti in cooperative agricole (come aveva praticamente insegnato Nullo Baldini) o in altre forme associative, ad assumere la loro responsabilità nella produzione agricola. Nino Mazzoni non ebbe nemici e non sentì malevolenza per nessuno. Fu mente nutrita di profonda cultura storica, politica, artistica, e fu spirito animato da grande bontà; era un vero, autentico umanista, nella parola e nello scritto, in quest'Aula e fuori di qui, nella vita privata e in quella pubblica. Non servì mai nessuno; fu invece servo fedele e spesso eloquentissimo di tutte le cause che al suo nobile cuore apparvero meritevoli di essere difese.

Tale era e tale rimane nel nostro affettuoso ricordo Nino Mazzoni.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

Voglia il nostro Presidente inviare alla famiglia dello scomparso l'espressione del nostro cordoglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Brevemente, ma profondamente commosso, a nome del Gruppo cui ho l'onore di appartenere, mando un saluto reverente alla memoria di Nino Mazzoni.

Io lo conobbi giovanissimo, per quanto fosse più anziano di me, sui banchi della scuola ed ebbi modo di apprezzare il suo cuore, la sua intelligenza, la sua bontà. Di lui è stato detto, dall'amico Canevari, come egli fosse un oratore eloquente, un giornalista provato e come egli amasse tutti i problemi che riguardavano la terra. È per questo che io, pur appartenendo ad altra parte, ebbi occasione molte volte, nella mia regione emiliana, di trovarmi d'accordo con lui e di lavorare con lui per la soluzione di detti problemi. Egli fu tra i primi alfieri difensori del bracciantato della Valle del Po e volle curare l'attuazione di tutto quanto poteva servire ad eliminare il dramma dei braccianti, dramma che egli aveva vissuto accanto ai lavoratori della terra. E fu la sua opera, collegata alla mia modesta soprattutto di tecnico agrario, che in molte circostanze riuscì vittoriosa.

Io lo ricordo buono sì, ma nello stesso tempo irruento, vivace, quando si trattava di difendere la causa dei poveri contadini. Io lo ricordo anche generoso verso gli avversari, mai una volta egli permise che fosse commesso un sopruso contro di essi.

Ripeto, onesto, umanista, veramente buono, Nino Mazzoni ha chiuso la sua vita serenamente forse pensando a noi perchè egli amava il Parlamento e le battaglie parlamentari ed in quest'Aula non è ancora spenta l'eco della sua eloquenza, ancora qui tutti noi ricordano la sua nobile figura di eminente parlamentare, di cittadino probo, di amico squisitamente sensibile al bello, al buono, animo di artista.

Alla sua memoria mando commosso il mio saluto e prego la Presidenza di voler inviare le condoglianze alla famiglia, interpretando certamente il pensiero della città e della provincia di Piacenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. A nome e per incarico del Gruppo dei senatori socialisti, cui ho l'alto onore di appartenere, associo alle parole dei precedenti oratori il nostro rammarico per la morte dei senatori Mazzoni e Cosattini. Di essi voglio ricordare qui l'entusiasmo con il quale diffusero, quarant'anni fa, nelle provincie di Udine, Pavia, Piacenza e Milano l'idea socialista, un'alta idea di libertà, di pace e di giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Il Gruppo dei senatori comunisti si unisce alle parole di cordoglio che sono state qui pronunciate per la morte dei nostri colleghi Cosattini e Mazzoni. Vi sono stati tra di noi gravi dissensi, violente polemiche forse rese più aspre appunto dal fatto che si trattava di lotte fra fratelli, fra cugini; ma non è questo che voglio ricordare. Voglio ricordare come ambedue furono tra i primissimi nel primo decennio del movimento socialista a portare tra le masse contadine la parola del socialismo, a incitarle, ad organizzarle. L'attività che essi hanno svolto, in particolare quella dell'onorevole Mazzoni, tra le masse bracciantili italiane non potrà mai essere dimenticata: essa rimane nella storia del movimento operaio e socialista italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tomè. Ne ha facoltà.

TOMÈ. A nome mio personale e a nome del Gruppo della democrazia cristiana intendo associarmi alle parole di commemorazione qui pronunciate per onorare la memoria dell'onorevole Cosattini. Quale suo conterraneo posso qui portare la testimonianza del grande prestigio, della grande estimazione che questo nostro collega scomparso godeva in Friuli. Egli era noto non solo come uomo politico per la coerenza, la continuità della sua linea di condotta per cui attraverso difficoltà e persecuzioni seppe sempre mantenersi ligio alla sua

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

parte politica, ma anche come patriota, come amministratore pubblico. Ricordo di lui le prime riunioni che si ebbero subito dopo il 25 luglio, subito dopo la caduta di Mussolini, per ridare vita, per rimettere in movimento l'organizzazione democratica. Egli fu tra i primi in Friuli assieme ad altri amici di opposte parti in questa attività. Noi della Democrazia cristiana potemmo vedere in lui un patriota puro, un italiano puro, un uomo politico proteso verso il benessere dei lavoratori e con lui potemmo camminare fianco a fianco nell'interesse collettivo.

Noi lo ricordiamo come insigne uomo di toga. In questo campo egli lasciò traccia della sua bravura professionale per l'aperta intelligenza con cui conduceva i dibattiti giudiziari.

Da questo banco, personalmente ed a nome del Gruppo democristiano, io mando un reverente pensiero ed il senso del nostro cordoglio alla famiglia, a quella famiglia che tante preoccupazioni ebbe a sopportare nell'ultimo periodo di vita dell'onorevole Cosattini.

Alla memoria dell'estinto vada il nostro deferente e mesto omaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. I senatori del Gruppo nazionale monarchico si inchinano reverenti dinanzi a questi due insigni parlamentari che passano dopo aver speso la loro vita, nobilmente, al servizio del loro ideale e per l'elevazione del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Nasi. Ne ha facoltà.

NASI. A nome del Gruppo degli indipendenti di sinistra mi unisco alle parole di cordeglio che sono state pronunciate per gli onorevoli Cosattini e Mazzoni, due figure che non si cancelleranno facilmente nella storia del movimento sociale italiano. Uomini di azione ed uomini di entusiasmo che noi ricordiamo perchè, se pure vi sono stati momenti di divergenza di idee, hanno, certo, servito il popolo italiano e la classe lavoratrice. Io, poi, non debbo dimenticare che essi furono combattenti entusiasti nel periodo della liberazione, e che

furono antifascisti di purissima marca. Per questo noi, indipendenti di sinistra, con libero spirito, ci inchiniamo alla loro scomparsa, rendendo, con l'omaggio fatto a loro, emaggio al Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi associo all'omaggio reso dal Senato alla memoria di due uomini, Giovanni Cosattini e Nino Mazzoni, i quali hanno onorato il Parlamento, l'Amministrazione locale ed il giornalismo. Il contributo da essi dato alla causa della libertà, la loro decisa azione per conciliare il progresso sociale con la libertà politica e gli istituti democratici rimarranno nella storia politica sociale italiana di questi ultimi tempi.

Alla famiglia degli scomparsi, al Partito socialista democratico italiano in cui essi militavano, ed al Senato, vanno i sensi della piena solidarietà del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io credo di interpretare il sentimento unanime del Senato, già così nobilmente manifestato da molti oratori, inviando alle famiglie dei due cari ex colleghi scomparsi, Giovanni Cosattini e Nino Mazzoni, l'espressione del nostro profondo cordoglio. Il ricordo di questi amici è ancora vivo fra noi e vivo è pure l'esempio che essi hanno dato di serietà e di dedizione alle idee da lero professate ed alle istituzioni democratiche.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che argomento desidera parlare?

TERRACINI. Con il suo consenso, vorrei parlare sulle comunicazioni del Governo relative al mutamento dei titolari di due Dicasteri, di cui ella ci ha dato comunicazione ieri.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

PRESIDENTE. Siccome l'argomento non è all'ordine del giorno, io debbo, per correttezza, chiedere al Governo se ha nulla in contrario a che si apra oggi la discussione su tali comunicazioni.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Il Governo non si oppone, onorevole Presidente, a che si apra una discussione sulle sue comunicazioni.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Vi è stata ieri una comunicazione della Presidenza del Senato. Non possiamo dire che vi siano state dichiarazioni del Governo al Senato sulle cause della crisi.

Come va dunque inquadrata questa discussione? Quali saranno i limiti di tale discussione alla quale aderisce il Presidente del Consiglio in nome del Governo? Può essere essa inquadrata nei limiti dell'articolo 94 della Costituzione? E se non vale per la discussione l'articolo 94 della Costituzione, quale altra norma dovrà valere ai fini di un regolamento compiuto della discussione stessa?

Siamo in presenza di dichiarazioni del Governo? Ed in quale senso? Il Governo afferma, come un suo comunicato ha fatto conoscere, che resta fermo nell'impostazione programmatica a suo tempo approvata dalle due Assemblee. Se così, dovrà confermarlo innanzi alle Camere per offrire una base alla discussione. Il Governo ritiene invece che, a seguito di avvenimenti internazionali di larga portata, vi sia da imprimere un mutamento nell'impostazione politica e che il cambiamento del titolare di un Dicastero sia anche da porsi in relazione a questo mutamento? Allora dovrà dirlo e imposteremo la discussione nel senso indicato.

Io ritengo che il Governo, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, non soltanto nella sua prima composizione, ma ogni qualvolta vi sia un mutamento nella compagine governativa, debba presentarsi entro dieci giorni alle Camere con una dichiarazione. Non essendo stato ciò fatto, pregherei il Presidente del Senato di invitare il Presidente del Consiglio ed il Governo a preparare una dichiarazione che

formi la base per una ampia discussione in questa Assemblea,

PRESIDENTE. Onorevole Franza, mi permetto farle presente che la comunicazione del Governo c'è stata, perchè quella data ieri non è stata una comunicazione del Presidente del Senato, ma una comunicazione che il Governo, essendo il Senato ancora in ferie, ha fatto al Presidente dell'Assemblea e di cui questi ha data lettura alla ripresa dei lavori. Quindi il Governo ha agito in modo perfettamente corretto ed esauriente.

Su questa comunicazione il senatore Terracini ha chiesto di parlare. Io ho domandato al Governo se avesse nulla in contrario a che la discussione si iniziasse oggi, perchè su una dichiarazione del Governo, qualunque essa sia, il Senato ha sempre diritto di aprire una discussione. Essendosi il Governo dichiarato pronto a sostenere il dibattito, considero superata la sua richiesta, senatore Franza, e do la parola al senatore Terracini.

TERRACINI. Illustre Presidente, questa nostra ripresa parlamentare non avrebbe avuto certamente bisogno, per essere interessante e attirare l'attenzione del Paese e anche per suscitare passioni di parte, del rimpasto e della relativa comunicazione scritta della quale ella ieri, cortesemente, ci ha dato lettura. Abbiamo avuto infatti una estate movimentata, ricca di eventi a grande ripercussione, e nessun giornale aveva infatti sentito il bisogno di appigliarsi ai tradizionali serpenti di mare per animare le proprie colonne ed incatenare la curiosità del pubblico. Sono stati fatti veri quelli che hanno nutrito gli articoli, i discorsi, i dialoghi, le discussioni ed anche i nostri soliloqui estivi, poichè numerose trasformazioni, molti mutamenti, avvicendamenti spesso drammatici di personalità al Governo si sono verificati nei vari paesi. Tracolli tragici, ma anche albe promettenti di giorni nuovi. Solo sulla nostra vita nazionale, purtroppo hanno ristagnato e continuano a ristagnare le nebbie opache, i miasmi pesanti che già la gravavano nella primavera scorsa e che per tutta l'estate hanno intorbidato il nostro cielo e inquinato la nostra atmosfera.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

Orbene la comunicazione, della quale ella ci ha dato lettura ieri, mi pare esprima la intenzione del Governo di impedire che anche in avvenire penetri, in tanto grigiore, un raggio di luce, e che l'aria ci si faccia più respirabile. Il Governo vuole cioè mantenere lo stato iniquo di oppressione morale sotto il quale il Paese da molti, da troppi mesi, sta languendo. Colla sua comunicazione esso ci ha infatti resi edotti che un Ministro è andato via, che un altro ha cambiato di poltrona e che un Sottosegretario è salito su, nella gerarchia governativa ma, col comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, ci ha riconfermato che nulla è cambiato, deve cambiare nella vita del Paese. « Il Consiglio dei ministri è stato unanime nel sottolineare che i mutamenti nella compagine ministeriale lasciano immutate le direttive politiche del Governo».

Tutto come prima, dunque, onorevoli colleghi. Anzi, se dovesse essere così, io direi piuttosto: « tutto peggio di prima ».

Sì, l'onorevole Martino insediato a palazzo Chigi vi parlerà certamente l'inglese con pronuncia più giusta e corretta del suo predecessore. Ma, per il resto, egli ne seguirà pedissequamente le orme, continuando, nelle riunioni internazionali, a sostenere il ruolo dello spettatore silenzioso e disciplinato, sempre d'accordo con colui che abbia parlato. In quanto all'onorevole Ermini nessuno dubita che, preposto alla Scuola italiana, egli ne reggerà la vita con quegli stessi metodi, umiliatori dello spirito, con i quali è riuscito brillantemente, nel breve periodo di pochi mesi, ad essiccare tante fronde nel già sfiorito giardino delle nostre arti sceniche.

Tuttavia, se meritasse la pena di soffermarsi a commentare nei suoi aspetti immediati questo rimpasto di comodo, potremmo permetterci qualche melanconica considerazione. Ad esempio sulla ricaduta della Pubblica istruzione, col sollecito e interessato consenso dei liberali, nelle mani dei clericali. O sulla politica estera, tutta ispirata ad un dichiarato misconoscimento — i responsabili dicono: sul superamento — della Nazione, rimessa per l'esecuzione ad un uomo che dice di rappresentare la tradizione degli uomini grandi che, nel culto della nazionalità e sui fondamenti del principio nazionale, hanno creato l'Italia unita, indipendente, sovrana.

Ma, se io mi attardassi su queste cose, credo che il Senato mi negherebbe la sua pure così indulgente attenzione. Di fronte ai problemi che gli si propongono imperiosamente questi non sono infatti che temi da giornalino rosa o per boutades da salotto o da caffè.

Dunque l'indirizzo politico del Governo resta immutato. Ma, allora, perchè il mutamento ministeriale? È vero, il regime democristiano ci ha bene abituati, nel corso del suo predominio lungo ormai di otto anni, alle grandi e alle piccole manovre all'interno del Governo, dettate da esigenze interne di partito o da ambizioni e velleità di uomini o da contrasti di clientele e di chiesuole. Quanti dei Governi del defunto onorevole De Gasperi non sono sgusciati fuori da uova di questo genere, nella trasecolata meraviglia degli italiani che non riuscivano a spiegarsi perchè, da un giorno all'altro, un Ministro salisse in seggio o ne scendesse!

Ma questa volta gli italiani non hanno trasecolato. O, se hanno trasecolato, è stato solo del fatto che un Ministro soltanto abbia lasciato il Governo e che, per il resto, uomini e programma, tutto sia eguale a prima. Gli italiani conoscono infatti assai bene il motivo di questo limitato rimpasto, e nella loro grande maggioranza, a gran voce, esclamano, o pensano dentro di sè: « Non soltanto questo! Occorre dell'altro, occorre molto di più! ».

Forse fino a ieri — dico ieri nello stretto senso etimologico — alcuni speravano (dal banco del Governo lo si sperava intensamente) che il rimpasto si sarebbe quietamente compiuto e composto, in un silenzio ovattato, o al più con brevi discorsetti, rapidamente conclusi. Ma da ieri, onorevoli colleghi — indipendentemente da noi, qui nell'Aula del Senato — da ieri la parola l'hanno presa le grandi masse popolari in tutto il Paese; e ad esse non la si può togliere.

Voi lo sapete — lo sanno quelli di noi che erano ieri già a Roma (e certo qualche membro del Governo vi era) e che fra le 22 e mezzanotte abbiano attraversato qualche piazza o percorso qualche via cittadina, e non soltanto le più centrali ma anche le periferiche, o che stamane siano passati vicino a qualche edicola di giornalaio: quale ardente caccia alle notizie, quante appassionate discussioni, che fermento! E i giornali del mattino hanno re-

22 Settembre 1954

gistrato probabilmente una delle maggiori diffusioni non dell'annata ma addirittura degli ultimi anni.

E. non si tratta di una curiosità viziosa, di volgari sentimenti, di amore dello scandalo. No. nel testo gelido di un mandato di cattura o di comparizione, non c'è alimento per simili appetiti o per simili svaghi! E vi prego di credere che, apprestandomi a tradurre in termini parlamentari le agitate discussioni, gli interrogativi, i quesiti, le risposte che, fra ieri ed oggi, si sono intrecciate ovunque in Italia, vi prego di credermi se vi dico che affronto la materia senza compiacimento, senza soddisfazione, ma solo ed esclusivamente per stretto senso del dovere. D'altra parte, onorevoli colleghi, questa non è - almeno fino ad ora — un'aula di giustizia, ed io non intendo di introdurre fra i nostri banchi lo squallido fantasma della sciagurata la cui vita fu spenta or sono 17 mesi, e tanto meno evocarvi, come in una parata di vergogne e di comicità avvilenti, i noti personaggi dei quali da mesi si sciorinano le inaudite sudicerie morali e le materiali sozzure, più o meno inorpellate di titoli, di stemmi, di milioni e di miliardi, dinanzi agli italiani onesti, allibiti e indignati.

Ma poichè i nuovi Ministri non sarebbero nuovi Ministri se non ci fossero state le dimissioni di un vecchio Ministro, e le dimissioni del vecchio Ministro sono state dettagliatamente motivate, parlando oggi sul rimpasto è da questa motivazione che non si può non prendere le mosse.

Onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo letto la lettera di dimissioni dell'onorevole Piccioni, e pertanto mi limito qui a rileggerne la sola seconda parte, quella più significativa. Eccola: « Confido che tu (l'onorevole Piccioni si rivolge con affettuosa confidenza al Presidente del Consiglio) troverai legittimo il mio desiderio di provvedere in piena libertà alla rivendicazione della posizione di mio figlio, che nulla ha da temere — ne sono incrollabilmente certo — da qualsiasi indagine della giustizia. È per questa certezza che fino ad ora ho accettato di rimanere ad un posto di alta responsabilità, ma oggi, di fronte al perdurare di una calunniosa e malvagia campagna, sento che il mio posto è accanto a mio figlio ».

« Campagna calunniosa »? Se questa lettera, anzichè tre giorni fa, fosse stata scritta ieri, certo queste parole non vi figurerebbero.

Voce dal centro. Perchè? (Commenti).

TERRACINI. Perchè, allora, dicendo « calunniatore » ci si riferirebbe al magistrato, onorevole collega! (Commenti).

RUSSO SALVATORE. È meglio per voi tacere. (Proteste dal centro. Richiami del Presidente).

TERRACINI. Onorevole Presidente, non parlerò comunque del figlio. Questi si trova oggi in una situazione tragica ed è rimesso non ad altre mani ma ad altri intelletti dei nostri, nutriti di altre scienze e di altre esperienze che non le nostre. Ma potrò ben parlare del padre, onorevoli colleghi; anzi dell'uomo che è anche il padre. Infatti, neanche in questo frangente della sua vita, si può dimenticare che l'onorevole Piccioni è un uomo politico, e di primo piano: e sebbene sia difficile sdoppiare la personalità umana, tuttavia, in ogni singolo momento della sua vita, a seconda delle congiunture e dei problemi, necessariamente una delle molte personalità, che si assommano e fondono in ogni uomo, si afferma e prevale. Ora è innegabile che, allorquando l'onorevole Piccioni scriveva la sua lettera di dimissioni all'onorevole Presidente del Consiglio, egli agiva come uomo politico, sia pure desideroso di abbandonare, almeno provvisoriamente, questo ruolo per rientrare in quello, non meno turbato, di padre di famiglia.

Ora, come padre di famiglia, del modo con cui si assolvono i doveri conseguenti, si risponde alla propria coscienza. Ma dei propri atti politici, delle proprie determinazioni politiche, l'uomo politico risponde all'Assemblea politica dalla quale deriva la sua autorità politica. E noi, per il fatto che l'onorevole Piccioni è anche padre, non possiamo permetterci di dimenticare che da lunghi anni egli è uomo politico rispettato e da molti anche applaudito ed onorato. È dunque a Piccioni uomo politico che io dico la mia sorpresa per il fatto che le sue dimissioni dal Governo siano

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

state presentate proprio alla vigilia della grave, decisiva iniziativa presa da un magistrato nel corso di una indagine che tutti conosciamo. Proprio alla vigilia! Sono passati mesi dacchè il caso sciagurato trovò inizio; anzi, assai più di un anno è trascorso dal momento in cui esso si affacciò alla nostra vita nazionale e nella vita familiare dell'onorevole Piccioni; ma la determinazione personale conseguente maturò nella coscienza del maggiore interessato tanto lentamente da portarlo a darle attuazione solo nel momento in cui l'autorità giudiziaria si apprestava a rendere pubblica la propria. Egli ha tenuto sino al limite, fino al margine! Egli ha tenuto fino al punto in cui tenere poteva servire forse a qualche cosa che gli stava a cuore. Chi sta per cadere nell'abisso si aggrappa agli appigli che gli si offrono, disperatamente, fin che lo può. Voglio subito dire che io penso che per l'onorevole Piccioni non si trattava già di salvare se stesso, ma di salvare suo figlio, e che forse egli sperava di poter meglio riuscire allo scopo restando nel Governo.

So che questa mia opinione non è condivisa sui banchi del Governo e della maggioranza. E mi si parlerà delle dimissioni che l'onorevole Piccioni aveva già presentato in passato e alle quali egli si è richiamato ancora nella sua lettera di dimissioni. È vero. Ma sta di fatto che ogni offerta di dimissioni fu seguita dal suo ritiro. Non credo dunque di essere lontano dal vero affermando che, trattandosi, se non di vita o di morte, certo di libertà o di prigionia, l'onorevole Piccioni abbia sempre concluso entro sè che, restando nel Governo, avrebbe con ciò solo costituito una certa remora a eventualità paventate. Ancora più egli può avere pensato che la solidarietà che certamente gli sarebbe stata offerta dai suoi colleghi del Governo, e prima di tutto dal Presidente del Consiglio dei ministri, non sarebbe restata senza peso e senza influenza sullo sviluppo degli avvenimenti. Come interpretare altrimenti le insistenze con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ancora in occasione dell'ultima lettera di dimissioni dell'onorevole Piccioni cercò di fargli mutare idea? Esse, di fronte a tutti, di fronte ai terzi, di fronte all'opinione pubblica, volevano dire una cosa sola: « Io sono convinto dell'innocenza di tuo figlio ». Io vorrei chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, se per disgraziatissima e deprecabile ipotesi fosse già stato sicuro, accertato, provato, annunciato che invece quel giovane sciagurato è colpevole, con tutto l'affetto, il rispetto, la solidarietà di lotta che la lega all'onorevole Piccioni, avrebbe lei accettato che la nostra Repubblica fosse ancora rappresentata all'estero non dirò da un uomo, ma da un nome ormai iscritto nei registri e nelle rubriche dell'Autorità giudiziaria?

In realtà, solidarizzando replicatamente con l'onorevole Piccioni, l'onorevole Presidente del Consiglio e l'intero Consiglio dei ministri hanno preso posizione di fronte al fatto giudiziario. Ma non per simpatia umana! La simpatia umana trova altri modi di manifestarsi e esprimersi. No, non per simpatia: ma per ragioni e scopi politici, come risulta dalla continuità dei loro atteggiamenti in tutto il corso di questa triste e rovinosa vicenda.

Esaminiamo il primo comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri dedicato alla questione, quello del 16 marzo 1954. Il processo Muto era in corso, l'anima popolare agitata da contrastanti passioni e nulla faceva presagire che il Tribunale avrebbe ben presto rimesso gli atti alla Procura della Repubblica con la richiesta di riapertura dell'istruzione formale. Il rapporto del colonnello dei Carabinieri Pompei aveva, sì, in parte squarciato il muro della omertà; ma fuori di quello dell'avventuriero trionfante e magnifico, che solo ieri ha cessato di pavoneggiarsi per i ritrovi debosciati della capitale, nessun altro nome compromettente o preoccupante era venuto fuori dalle sue pagine.

Ed ecco venir fuori il comunicato del Consiglio dei ministri, lunghissimo — non ve ne sono di altrettanto lunghi dalla nascita di questo Governo —; un comunicato redatto come una cronaca o un romanzo, a date e a puntate: la cronistoria romanzesca del triste caso della povera Montesi. Ebbene, chi non l'ha subito notato? Il comunicato era così formulato da mettere in evidenza tutti gli elementi che potevano far concludere che non vi era stato delitto. Vogliamo rileggerlo assieme?

« Il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno ha precisato che le prime indagini in ordine alla morte della Montesi

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

furono iniziate il giorno 11 aprile 1953 dall'Arma dei carabinieri, e sviluppati gli accertamenti, proseguirono, parallelamente condotte da entrambi gli ordini della Polizia giudiziaria, uniformandosi alle direttive della Procura della Repubblica. Le conclusioni dell'Arma dei carabinieri e della Pubblica sicurezza furono concordi nell'escludere ogni ipotesi di reato ».

Onorevoli colleghi, era in corso il processo contro il giornalista Muto che s'era azzardato a sostenere sul suo giornale la tesi contraria e il Consiglio dei ministri richiamava solennemente alla memoria di chi avesse osato trascurarlo che l'autorità di Polizia e l'Arma dei carabinieri — due Autorità a buon diritto temute — avevano concluso con l'esclusione di ogni ipotesi di reato. Non significava questo chiedere la condanna del giornalista?

Proseguiamo: « A conclusione delle indagini di Polizia giudiziaria fatte dai Carabinieri e della Pubblica sicurezza e delle ulteriori indagini disposte dalla Procura della Repubblica, su richiesta del Pubblico ministero il Giudice istruttore decretò di non doversi promuovere azione penale ».

Quindi non solo i due corpi armati preposti alla tutela della incolumità dei cittadini, ma anche i due rami della Magistratura, l'inquirente e la giudicante, avevano concluso per la inesistenza del delitto. E il Consiglio dei ministri, che non ha fra le proprie funzioni quella di fare il Gazzettino giudiziario a rimembranza del pubblico, lo ripete per ribadire nelle menti la convinzione che è realtà incontrovertibile proprio la realtà più utile ai suoi interessi politici.

Terzo: « A seguito della pubblicazione di un articolo nel settimanale "Vie Nuove" nel quale si parlava di fatto delittuoso, querelato il giornale, il direttore responsabile in sede di procedimento penale fece ritrattazione delle accuse e pagò una somma a titolo di indennizzo, nonchè le spese processuali ».

Parafrasando, ammonisce il Consiglio dei ministri: « badate, cittadini! E anche voi, giornalisti — chi tocca corre pericolo! Il giornale che lo ha osato, per salvarsi, ha dovuto ritrattare ». Come se una ritrattazione, onorevoli colleghi, avesse peso sulla bilancia del vero, imposta ad una impresa giornalistica che non

è certo attrezzata come gli uffici di Polizia per indagini criminali e che sostanzia la propria attività più con l'intuizione che con le constatazioni materiali.

Quarto: « Successivamente la tesi del reato fu ripresa su altro periodico in un articolo dell'ottobre scorso dal giornalista Muto che venne incriminato dal Procuratore della Repubblica per propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'opinione pubblica ». Male per lui, dato che - leggo l'ultimo punto della strana cronistoria eternata nel comunicato della Presidenza del Consiglio — « a seguito della dichiarazione dell'imputato nel dibattito, la procura della Repubblica riaprì la istruttoria sul caso Montesi e a seguito degli ulteriori accertamenti il Giudice istruttore, su conforme richiesta del Pubblico ministero, emise decreto di non doversi proporre azione penale ». E il Consiglio dei ministri poneva su tutto ciò rudemente il sigillo di una frase lapidaria: « questi i fatti ». Il Consiglio dei ministri non aveva preso posizione sulla questione? Oh! No. Esso si era limitato al memento; saggio, austero memento, compuntamente drappeggiato nell'abusato ritornello sull'indipendenza della Magistratura: il Giudice ha deciso due volte, non c'è più nulla da aggiungere! Così la pietra tombale - e non voglio fare un giuoco di parole che sarebbe sconveniente — si considerò definitivamente posata sull'avello dove giacevano due cadaveri: della uccisa fanciulla e della verità.

Ma, onorevoli colleghi, quando i funzionari competenti, dietro decisione del Consiglio dei ministri e su copia rivista dall'onorevole Presidente del Consiglio, diffondevano questo comunicato nessuno prevedeva che la Magistratura, veramente indipendente, dopo pochi giorni appena avrebbe riposto mano ai fascicoli archiviati facendo, a coloro che si illudevano che tutto fosse chiuso e concluso, l'onesto e santo scherzo di aprire per la terza volta le indagini. Ma questa volta escludendone risolutamente l'autorità di Polizia.

Da quel momento l'onorevole Piccioni — come si disse e si scrisse senza smentita — presentò due volte le dimissioni, accasciato da una comprensibile sofferenza morale e per potersi del tutto prodigare nella tutela dell'onore della sua famiglia. Ma sempre lo si trattenne

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

al Ministero, forse senza che si dovessero a ciò impiegare arti e sforzi eccezionali. Sta scritto nella ultima lettera di dimissioni: « Caro Presidente, annuendo finora alle affettuose insistenze tue e dei colleghi, ho rinviato l'attuazione del mio proposito già manifestato di rimetterti il mandato ». Comprendo la situazione spirituale dell'uomo: dall'una parte l'affanno per il figlio e dall'altra il senso della responsabilità politica, del dovere verso il suo Partito, verso i colleghi di Governo, verso il Paese — altalena d'angoscia, altalena di propositi. Ma come si spiega che, con tutta la simpatia e la compassione e la solidarietà in cui si sbracciano, i colleghi di Governo dell'onorevole Piccioni abbiano pertinacemente respinte le sue richieste dolorose e commoventi? Non solo sette mesi fa, e quattro e due mesi fa lo onorevole Piccioni lo inchiodarono alla sua poltrona di Palazzo Chigi. Ma ancora pochi giorni fa, stando a giornali non smentiti, l'onorevole Presidente del Consiglio lo ha tentato con l'offerta di un periodo di riposo lungo giusto quel tanto da permettere l'addormentamento dell'opinione pubblica. Ora, con tutto il rispetto per l'uomo, per le sue attitudini e le sue capacità, voglio dire che non credo che si considerasse l'onorevole Piccioni come insostituibile. Non certo erano insostituibili le sue doti diplomatiche, le sue conoscenze storicogeografiche, le sue esperienze. Infatti si è rapidamente provveduto alla sua sostituzione quando, alla vigilia delle misure giudiziarie non più soprassedibili, il suo permanere al Dicastero apparve definitivamente inutile a lui e agli altri. Il fatto si è che fra l'onorevole Piccioni e alcuni dei preminenti componenti del Governo si era creata una solidarietà di fatto, politica; una solidarietà che superava di molto il limite del fatto primitivo, dell'episodio criminale, del quale nessun membro del Governo, sia detto in modo esplicito, ha direttamente da rispondere. Si temeva che, se l'onorevole Piccioni se ne fosse andato, se si fosse ceduto su questo punto, l'intero sistema si sarebbe disarticolato e avrebbe minacciato di crollare. Che strano errore! Mentre infatti sei mesi fa il caso dell'onorevole Piccioni avrebbe potuto costituire nella vita di questo Governo un episodio personale chiuso nell'àmbito di una vita privata e di un dramma fa-

miliare, dopo, e sempre più, esso si è confuso con altri elementi e si è diffuso su di un piano più esteso, e dal caso Piccioni si è sviluppato e si propone oggi il caso del Presidente del Consiglio onorevole Scelba.

L'ho già detto e lo ripeto: non è un caso di morte e di omicidio, colposo o doloso. Considerato sotto un certo aspetto, che non affronto adesso, ma sul quale bisognerà un giorno andare a fondo, esso si definisce invece sotto questo profilo: come mai sotto il regime democratico cristiano la corruzione, i vizi, i malanni morali fomentano senza esempio nel passato del popolo italiano: perchè germinano tanti orrori non soltanto nei bassifondi sociali ma anche sulle più alte vette della nostra gerarchia sociale? Bisognerà pure cercare se ciò costituisce soltanto un problema di leggi positive da modificare, oppure se non si tratti del metodo, del costume, delle strutture ideologiche o di una morbilità corporale. Questi bar, questi baretti, queste taverne, queste tane e spelonche che pullulano e delle quali si leggono sui giornali descrizioni tanto pittoresche, folcloristiche, repellenti e ridicole — si dice per richiamo del turismo straniero; questi bar, questi baretti che sono — lo sanno quelli che li frequentano — rifugi di perversione e oasi di bestialità, dove una gioventù sfaccendata, quasi sempre senza sua colpa, e senza prospettive, perchè non glie ne si offre alcuna, illusa e malata, si perde e affonda, dovremo lasciarli stare, anzi custodirli, proteggerli e perchè no? sovvenzionarli? Il caso Montesi ha aperto una finestra su questo abisso; e nessuno di noi, certamente nessuno di noi, affacciandovisi, non si è sentito rabbrividire. È un abisso dal quale si protendono viscidi tentacoli, braccia morbide e mani ossute, che afferrano coloro che vi si buttano volontariamente ma anche, il caso Montesi insegni, coloro che vi vengono sospinti e precipitati dalla volontà e dall'azione altrui. Ma ho detto che non voglio affrontare adesso questo tema. Tuttavia oso invitare l'onorevole Ermini affinchè, dalla cima immacolata della sua morale integerrima, grazie alla quale ha finito di disorganizzare il teatro e il cinema italiano e che riverserà ora nella scuola, inizi sul fenomeno allarmante degli studi particolari. E io non dispero che, coi suoi rimedi, i malanni che il regime de-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

mocristiano ha inoculato nel corpo della nostra nazione non peggioreranno a rotta di collo!

Parlando del Governo il caso in esame non si chiama comunque « caso Montesi », ma bensì « caso Pavone », o « caso Polito », o caso « Cerra » dal nome di quel maggiore del Corpo di polizia che, per tutta punizione degli accertati suoi trascorsi affaristici con il Montagna, fu traslocato a Napoli. E il caso del Governo, già lo dissi, non è quello di una uccisione. Onorevoli colleghi, a dirla chiaramente, quello del Governo è il caso della omertà, il caso del favoreggiamento o della protezione dei favoreggiatori, e quindi in definitiva il caso della solidarietà con gli indiziati. Il caso del Governo — e si ciangotta dell'indipendenza della Magistratura! — è l'inganno teso volontariamente alla buona fede dei magistrati.

Sì, non si perde occasione per celebrare la indipendenza della Magistratura; e i giornali, giornali governativi, informando sulla emissione dei mandati di cattura e di comparizione, ammonivano ieri e ripetono oggi che non bisogna interferire con commenti e giudizi sull'operato del magistrato. Ce ne guarderemo! Ma chi non sa che in Italia la manomissione delle più gelose funzioni giudiziarie è consuetudine da sempre della Polizia? Non per nulla il regime democristiano si rifiuta tenacemente di applicare la norma della Costituzione che vuole che la Polizia giudiziaria sia posta alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria! E se c'era chi si stupiva di ciò prima del caso Montesi, oggi credo che più nessuno sia tanto ingenuo.

È l'autorità di Polizia che di fronte ad un crimine delimita, non per l'autorità che le compete ma con un'autorità che arbitrariamente si arroga, l'àmbito nel quale poi l'Autorità giudiziaria dovrà muoversi. È la Polizia, secondo quanto avvenne anche alla scoperta del cadavere della povera Montesi, che indaga, fa perizie e interroga e poi, riferendo al magistrato, di fatto determina ciò che il magistrato potrà decidere.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire che i magistrati accettano troppo di buon grado questo metodo, che li sminuisce e li umilia! Se 17 mesi or sono, anzichè accontentarsi che qualche graduato dei carabinieri o qualche funzionario in subordine della Polizia andassero in esplora-

zione e ricerca su certa spiaggia non lontana da Roma, il Magistrato competente si fosse mosso, accollandosi lui stesso l'adempimento delle incombenze che erano, per legge, sue, la Giustizia non avrebbe dovuto attendere tanto tempo per raggiungere la sua mèta e non sarebbe insorto il vasto turbamento morale che oggi lamentiamo. Sta di fatto che la Giustizia si violenta non soltanto coartando direttamente la volontà del magistrato, ma anche e più frequentemente falsando i dati in base ai quali il magistrato dovrà procedere e decidere.

Ora chi può mettere in essere una tale alterazione? Solo il potere esecutivo, dal quale gli organi di Polizia dipendono, mentre il potere legislativo non è in grado di farlo. Quanto io denuncio, e cioè la possibilità che ha la Polizia d'influenzare col proprio operato l'indirizzo dell'azione giudiziaria, nel caso Montesi risulta fuori di ogni dubbio. E ce ne dà la conferma il mandato di comparizione spiccato ieri contro la persona che ricopriva all'epoca e a Roma la carica più alta di polizia. Sì, è proprio vero che il delitto perfetto non esiste, e cioè il delitto a impunità garantita, se perfino nei casi nei quali al reo si è stretta con vincoli di complicità l'autorità di Polizia il delitto viene scoperto e, col delitto primitivo, viene discoperto e denunciato anche quello sopravvenuto di favoreggiamento!

Il mandato di comparizione spiccato contro l'ex questore di Roma prova ampiamente l'esistenza, nel caso in discussione, di una grave corresponsabilità dell'Amministrazione e precisamente del Ministero dell'interno e in definitiva del Governo.

Sì, è vero quanto un collega che mi ha interrotto afferma, e cioè che in tutto l'affare non c'è ancora nulla di definitivo. Quanti mandati di cattura e di comparizione si risolvono poi in un riconoscimento di innocenza! Certe statistiche fanno ascendere a più del 50 per cento il numero degli imputati che in Italia vengono prosciolti in istruttoria o assolti in giudizio, il che spiega il caro prezzo della giustizia in Italia, dato che, per assicurare alla giustizia un reo, bisogna arrestarne, mantenerne e giudicarne almeno due! E, nell'affare, non si è ancora giunti alla sentenza definitiva, e in via teorica nessuno può giurare che il mandato di comparizione a carico dell'ex questore Po-

22 Settembre 1954

lito implichi una formale e comprovabile responsabilità. Ma, ditemi, credete davvero che siano molti gli italiani che dubitano di questa responsabilità e che non si attendano, se la giustizia davvero esiste, ch'essa venga sanzionata?

Sorge una domanda. Perchè l'ex questore Polito ha fatto ciò di cui l'Autorità giudiziaria gli muove accusa, ha cioè aiutato ad eludere le investigazioni dell'Autorità giudiziaria indirizzando le indagini della Polizia verso l'ipotesi del fatto accidentale? Credo che non vi sia alcuno in quest'Aula che non abbia conosciuto personalmente Polito, o a motivo del disbrigo di qualche pratica o in occasione di celebrazioni e cerimonie pubbliche. E tutti lo ricordiamo nella sua persona tarchiata e bassotta, nel suo modo di trattare bonaccione. No, egli non era persona da cacciarsi in simili guai per amore del rischio o per desiderio di avventure! E neanche per amicizia. Da tutto quanto è stato pubblicato nel corso di 17 mesi sull'affare non risulta infatti che egli fosse amico anche di uno solo degli indiziati del delitto. Polito non figura in nessuna delle molte fotografie che sono state riprodotte nei giornali a illustrazione dei reportages e dei fondi. Io ho qui, ad esempio, sott'occhio una fotografia nella quale accanto al signor Montagna vedo l'onorevole Presidente del Consiglio; ed un'altra fotografia nella quale accanto al signor Montagna figura il prefetto Pavone, già direttore generale della Pubblica Sicurezza; ed una terza che mi permette di ammirare il solito signor Montagna nell'atto di scambiare sguardi di simpatia con l'onorevole Aldisio, a quell'epoca Ministro dei lavori pubblici. Un campionario delle amicizie di Montagna! Ma non si è trovata una fotografia nella quale l'ex questore Polito figuri vicino all'onorevole Montagna (ilarità)... al signor Montagna.

D'altra parte l'ex questore Polito, in una intervista che ha concesso l'altro ieri ad un rotocalco di grandissima diffusione, ha dichiarato di non avere mai conosciuto il giovane Piccioni. Non dunque per amicizia egli si è macchiato del delitto di favoreggiamento.

Allora perchè, chiedo di nuovo, l'ex questore Polito ha fatto ciò di cui il magistrato fieramente lo sospetta? Forse per acquistare merito? Ma no. Egli era al massimo della carriera e non poteva più nutrire altre ambizioni, come quella d'insediarsi al Viminale in veste di capo della Polizia. È vero che egli rimaneva al posto di Questore fuori di ogni norma di legge, o meglio in grazia di una leggina fatta apposta per lui. Il Parlamento della Repubblica, dinanzi al quale ristagnano leggi che interessano milioni di cittadini, ha infatti sempre tempo a disposizione per varare le leggine di comodo, fatte su misura ai pochi! D'altronde Polito era già una potenza, con diecimila agenti da mobilitare con un semplice trillo di campanello.

Ma allora l'ex questore Polito ha agito per interesse politico? Quante volte, parlando con lui, nel suo ufficio a San Vitale, non lo abbiamo sentito ripetere sorridendo: « io non ho idee politiche; io servo il Governo che governa, e sarei pronto domani a ubbidire voi, se sarete governo! ».

No. È chiaro che l'ex questore di Roma non ha fatto ciò di cui lo si sospetta per il desiderio di concorrere così ad irrobustire una corrente politica alla quale si sentisse idealmente legato.

Si deve dunque concludere che Polito non ha agito spontaneamente, di propria volontà. Egli ne è stato richiesto, anche se non ha ricevuto dei veri e propri ordini. Così alla buona, amichevolmente, è stato sollecitato a far cosa che di per sè egli non avrebbe di certo fatto e che solo per malconsiglio si è determinato a fare.

Ma, onorevoli colleghi, chi poteva esercitare su di lui la suggestione che lo ha portato a commettere un atto contrario non solo ai suoi doveri di ufficio ma anche a quelli comuni a tutti i cittadini? E qui mi viene immediatamente alla mente il nome dell'ex capo della polizia Pavone. Che figura strana ed enigmatica! Il suo nome balzò fuori da una testimonianza resa in giudizio, che non venne inficiata di falso dal severissimo magistrato che di questa arma ammonitrice largamente si andava valendo in quel procedimento; quindi testimonianza attendibile. Ma, per Pavone, dopo fu capricciosa e mutevole la sorte: dalla polvere agli altari, o meglio dagli altari alla polvere! Sugli altari lo levò l'onorevole Presidente del Consiglio, quando, ricevutane la lettera di dimissioni, in un comunicato ufficiale gli espresse « il suo alto apprezzamento per il gesto che lo

22 Settembre 1954

onorava come cittadino e come funzionario», aggiungendo un ulteriore titolo di benemerenza ai tanti acquisiti e che il Paese apprezza nel suo giusto significato.

Io penso alle migliaia e migliaia di modesti e integerrimi servitori dello Stato che dopo 40 anni di fatiche e di sacrifici si allontanano, per raggiunti limiti di età, dal loro ufficio, senza il conforto di un ringraziamento, a non parlare di una dichiarazione così magniloquente e, nel caso, così azzardata. Sull'altare!

Ma l'onorevole ministro De Caro si è fatto carico di precipitarlo subito dopo nella polvere, con quella cosidetta relazione, che ha resa alla Camera dei deputati (ma che si guardò dal presentare al Senato, secondo ramo del Parlamento italiano), relazione con cui esaudì l'incarico che l'onorevole Presidente del Consiglio gli aveva affidato nel quadro delle iniziative dirette a sbrogliare i molti nodi dell'affare.

L'onorevole ministro De Caro a proposito del signor Pavone disse infatti: « A conclusione di quanto esposto non posso astenermi dal rilevare come il Pavone abbia, quale capo della Polizia, trascurato il dovere, che gli proveniva dalla sua funzione, di troncare la frequenza di rapporti col Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui. Nè si può ammettere che un capo della Polizia ignori i precedenti e la vita in atto di un uomo con il quale aveva rapporti di amicizia ».

A quanto pare, per l'onorevole Presidente del Consiglio, un capo della Polizia il quale abbia rapporti frequenti con persone che hanno precedenti penali e svolgono attività affaristiche, possiede buoni titoli come cittadino e come funzionario; ed il fatto di essere stato travolto già dal giudizio negativo dell'opinione pubblica, inquieta e indignata per queste collusioni oblique, ne aumenta ulteriormente le benemerenze nei confronti del Paese. Non so se fra il Presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole Ministro senza portafogli De Caro sia poi intervenuta una spiegazione a proposito del signor Pavone, e se essi siano riusciti a conciliare i loro giudizi su costui, che s'erano chiariti diametralmente opposti. Ma so che la gente si è assai stupita nell'udire dalla stessa tribuna, sulla stessa persona, sui suoi meriti e sulle sue azioni opinioni tanto discordi!

Ora, nessuno sa ancora in Italia — e penso che non lo sappiano in molti nel Consiglio dei ministri — perchè l'onorevole Presidente del Consiglio ha accettato le dimissioni dell'ex Capo della Polizia. Un nostro collega assai ingenuo, l'onorevole Mancinelli, che nel marzo scorso aveva presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione con carattere d'urgenza — erano i giorni del processo Muto per essere informato in proposito, sta ancora attendendo la risposta. Onorevole Presidente del Consiglio, non le pare che sia finalmente giunto il momento di rispondere al senatore Mancinelli, visto che la materia dell'interrogazione si è fatta ardente e che i fatti nuovi sopravvenuti urgono per una spiegazione?

Il fatto sì è che, nel silenzio del Presidente del Consiglio e con quello splendido attestato di merito che ha ottenuto al momento della sua esentazione, il signor Pavone, che furbescamente non ha più aperto bocca da allora, resta un enigma. Quale parte ha egli avuto nell'affare e perchè vi si è introdotto?

Io suppongo che sia a lui avvenuto quello che il signor Polito, da quel chiacchierone impenitente che è, ci ha fatto sapere essergli accaduto poco tempo fa. Mi riferisco all'intervista resa dal signor Polito ad un rotocalco di impronta democristiana e quindi governativa nella quale è detto testualmente: « È certo che se il Governo non avesse chiesto il mio riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire ai giornalisti ed al pubblico». È un funzionario a riposo che parla, un funzionario in pensione, un nulla, dunque; ma che fu grande e potente nella macchina dello Stato ed ebbe vivo il senso del dovere e la coscienza delle sue responsabilità. E costui ci fa sapere che il Governo ha sollecitato il suo riserbo! Il riserbo non di un imputato, ma di un teste, quale Polito era ancora l'altro giorno. Ebbene, onorevoli signori del Governo, non vi pare di avere commesso un reato? Il Codice penale, voi lo sapete, proibisce ogni pressione sopra i testi, i quali sono tenuti a dire al magistrato tutto quanto sanno sul fatto o sull'oggetto in causa; nè per essi è tollerata l'invocazione al segreto di ufficio e neanche il trincerarsi dietro la ragione di Stato per limitare o rifiutare le loro risposte. Reato il vostro: grave reato.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

Ma la matassa si dipana ulteriormente. Ho infatti parlato di due personaggi notevoli, i quali con la loro azione hanno rappresentato l'esecutivo nella sua impresa di manomissione e turbamento della procedura giudiziaria. Polito e, più sopra, Pavone. Ma sopra Pavone chi c'era?

Qui si tocca il punto per eccellenza politico della questione, un punto che per ora è ancora solo politico.

Direzione generale di Pubblica sicurezza. Ho voluto sfogliare l'annuario parlamentare prima di entrare nell'Aula. Ebbene, essa dipende dal Ministero dell'interno e, nell'elencazione, vi è la seconda nell'importanza. Dunque: Ministero dell'interno - Direzione generale di Pubblica sicurezza. Ma, allora, Capo della Polizia - Ministro dell'interno. Sì, è il Ministro dell'interno che risponde dell'azione del Capo della Polizia e che la garantisce davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti alla Magistratura.

Ora non ho da ricordarvi, onorevoli senatori, chi fosse il titolare del Ministero dell'interno ai giorni nei quali quel cadavere fu ritrovato su una spiaggia desolata, non lontana da Roma, fra il 9 e il 12 aprile 1953; non ho da ricordare in questa Aula chi fosse Ministro dell'interno il 7 maggio, quando l'ex questore Polito, non interpellato, smentì altamente che certa giovane persona, oggi carcerata, avesse alcunchè da fare con quel cadavere; non ho da ricordarvi chi fosse Ministro dell'interno il 4 maggio 1954, quando il giornale « Vie Nuove » fu denunciato e dovette rilasciare una ritrattazione tanto utile per il comunicato della Presidenza del Consiglio e che dava nuova attendibilità alle ingannevoli relazioni dell'ex questore Polito. Non ho da ricordarvi chi era Ministro dell'interno quando — oh! vorrei sapere quante volte nel silenzio della notte o nella solitudine del giorno i responsabili di tanta avventata iniziativa si mordono le mani! - fu denunciato il giornalista Muto sotto l'imputazione di aver sollevato delle riserve e dei dubbi sopra le conclusioni ufficiali intorno alla morte di Wilma Montesi.

Quale sconforto non nasce in noi nel rileggere, alla luce dei fatti sopravvenuti, il testo delle imputazioni che furono sollevate contro di lui e delle quali ancora egli deve e dovrà

rispondere al Tribunale! Perchè il procedimento Muto è tuttora aperto, e verrà giorno in cui un Tribunale si riunirà e a lui, seduto sul banco degli accusati, contesterà appunto il reato di « avere pubblicato notizie false e tendenziose (leggo l'atto di citazione), tali da potere turbare l'ordine pubblico, scrivendo e facendo riferire dal periodico "Attualità" un articolo dal titolo "La verità sulla morte di Wilma Montesi" nel quale si affermava fra l'altro — udite! udite! — che: 1) le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per l'intervento di persone influenti, in maniera da condurre la cosa nettamente sotto silenzio; 2) che responsabili della morte della Montesi erano persone di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere: 3) che la versione data dalle Autorità in ordine alla morte di cui sopra è destituita da ogni fondamento e che le stesse Autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi». Per fortuna che i magistrati sono coperti, per la loro stessa funzione, di una immunità, altrimenti nei prossimi giorni un alto Magistrato della Sezione istruttoria presso la Corte di appello di Roma che, ben più autorevolmente di Muto, sta portando alla luce queste verità sepolte, potrebbe essere anche lui temerariamente tradotto a rispondere di uguali imputazioni...

Ma, chiedo ancora, chi era Ministro dell'interno allorchè il Capo della Polizia Pavone dovette dimettersi? E chi lo ricolmò di lodi e di omaggi e di titoli di benemerenza? Rispondete voi, dunque, senza che risponda io! L'onorevole Mario Scelba, l'attuale Presidente del Consiglio, era quel Ministro. Ora c'è qualcuno, qua e fuori di qua, che voglia sostenere che il Ministro dell'interno, in tutto il lungo tempo durante il quale l'affare andò trascinandosi e svolgendosi, sia rimasto sempre all'oscuro di quanto i suoi immediati dipendenti, il Capo della Polizia e il Questore di Roma, avevano fatto nella contingenza?

L'onorevole Presidente del Consiglio ha annunciato un giorno solennemente la sua intenzione di far luce su tutto; e ne diede l'incarico all'onorevole Ministro senza portafoglio De Caro. E l'onorevole De Caro si trasformò in investigatore solerte, capace, abile, furbo, diligente. Non vi credete? Eppure lo testimo-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

niano le conclusioni cui pervenne, ch'egli sia pure solo per deferenza avrebbe dovuto presentare al Senato ma che si accontentò di leggere fuggevolmente alla Camera dei deputati. In realtà l'onorevole De Caro, sebbene investito di poteri speciali, e che pertanto, volendolo, avrebbe avuto ogni possibilità di aprire tutte le serrature serrate, non seppe dirci alcunchè sopra i retroscena oggi finalmente disvelati agli italiani. Lo so, onorevole De Caro; la sua inchiesta aveva carattere strettamente amministrativo e non doveva mirare che « all'accertamento delle relazioni tra gli organi di Polizia e le persone estranee all'Amministrazione». Campo ristretto di indagine, lo riconosco. E fu anzi ragione di stupore per tutti noi che l'onorevole Presidente del Consiglio, partito in crociata per la scoperta della verità, avesse acceso una così piccola lampada a petrolio per illuminare un campo tanto vasto e tanto tenebroso. Ma comunque, onorevole Ministro senza portafoglio, mi dica: il giovane Piccioni era persona estranea all'Amministrazione o no? Perchè lei non lo ha neppure incontrato nella sua inchiesta! Ma ciò è avvenuto perchè, come estraneo all'Amministrazione, egli è sfuggito al suo occhio acuto o perchè lei lo ha considerato come persona della Amministrazione? Non mi stupirei se l'ipotesi vera fosse quest'ultima, con tanti rapporti di amicizia e di parentela che il giovane Piccioni intratteneva negli ambienti governativi... Chi non ha osservato che un po' della mentalità degli antichi Re di Francia, quella di « lo Stato sono io », si è trasferita nei nostri governanti? Oggi in Italia coloro che sono investiti di autorità politica sono troppo portati a confondere la cosa privata con l'ufficio pubblico, per potere escludere del tutto che all'onorevole ministro De Caro non sia capitato di credere ch'egli non doveva investigare sui rapporti di Piccioni e magari di Montagna con Pavone e Polito perchè Piccioni e Montagna, in fondo, erano anche essi uomini dell'Amministrazione. A meno che non abbia creduto che fossero invece Pavone e Polito ad essere fuori dell'Amministrazione!

Ma è più strano ancora che nella relazione dell'onorevole De Caro non figuri affatto il nome di Polito. Lei non ne parla, lei lo ignora, onorevole Ministro, questo uomo che oggi, e non per comodità della mia accusa, è stato posto al centro dell'affare! Gli è passato a fianco e non lo ha visto; o, se lo ha visto, lo ha trascurato. Dinanzi a ciò c'è veramente da chiedersi se l'incarico che le fu dato, e che lei ha accettato, sia stato quello di cercare e trovare il vero e non piuttosto quello di non trovarlo. Onorevoli senatori, prendiamone nota: il nome di Polito, che intesta un mandato di comparizione il quale contiene una accusa ben definita dal Magistrato inquirente, non è mai comparso nè sotto la penna nè sulle labbra del Ministro che era stato incaricato solennemente di investigare sulle eventuali collusioni tra organi di Polizia e persone estranee all'Amministrazione.

Dinanzi all'incriminazione dell'ex questore Polito l'inchiesta De Caro si manifesta dunque in tutta la sua inconsistenza, denuncia tutta la sua vacuità, e le sue conclusioni appaiono nella loro realtà: una escogitazione fantasiosa imbastita — diciamolo sinceramente — per nascondere il vero, per deviare l'attenzione pubblica, per addormentare certe curiosità fastidiose che stavano risvegliandosi in seno all'Autorità giudiziaria.

Arrivato a questo punto sarebbe forse naturale che io chiedessi un'altra inchiesta, da non affidarsi però a Ministri con o senza portafoglio; quella inchiesta parlamentare che venne già dichiarata dal Governo e dalla sua maggioranza, quando fu sollecitata alla Camera, inutile o superflua o nociva, perchè intanto c'era De Caro che provvedeva. Per fortuna che, a provvedere ci ha pensato il Magistrato, altrimenti oggi ancora i responsabili andrebbero in giro... (applausi dalla sinistra)... trionfanti, pettoruti, sprezzanti, e si dedicherebbero ancora a quei tali vizi, a quelle perverse consuetudini sulle quali per decenza è necessario non ritornare.

Quale la conclusione di questa mia rapida disamina agli ultimi avvenimenti?

Onorevoli colleghi, eccovela: il caso sciagurato, intorno al quale le più varie passioni si sono accese e tuttora divampano, investe e denuncia una responsabilità politica e morale. E questa responsabilità risale all'onorevole Scelba. Non voglio credere che egli vorrà scrollarsela giù dalle spalle. Io ho già ricordato, durante la discussione sul bilancio del Dicastero dell' interno, un discorso pro-

22 SETTEMBRE 1954

nunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio intorno al principio gerarchico che deve presiedere al funzionamento di tutto l'apparato dello Stato. Ma gerarchia non significa soltanto arrampicarsi sulle spalle di coloro che stanno in basso per poter fare più bella figura in alto! Gerarchia vuol dire anche coprire i dipendenti, assumersi la responsabilità di quanto essi fanno nell'àmbito delle loro funzioni subordinate.

E poichè — io ne sono assolutamente sicuro — ciò che hanno fatto Pavone e Polito era ben conosciuto nei gabinetti ministeriali, l'onorevole Scelba deve risponderne. O per trascuranza gravissima e leggerezza imperdonabile, e allora occorrerebbe ritorcere e appioppare a lui le considerazioni e i giudizi che l'onorevole ministro De Caro riservò a suo tempo al capo della Polizia Pavone. Ma con il carico di simili attestati di benemerenza non si può sedere degnamente al banco del Governo e tanto meno si può in quel Governo essere addirittura il Presidente del Consiglio.

Ovvero l'onorevole Scelba è responsabile di collusione diretta con l'azione criminosa dell'ex questore Polito secondo definita nel mandato di comparizione. Ovvero ancora — terza ipotesi — egli deve rispondere di omertà per aver occultato, conoscendoli, i reati perpetrati dall'ex questore Polito. Ripeto che mi rifiuto risolutamente — e proprio per il riconoscimento, che ho spesso dichiarato, delle qualità dell'onorevole Scelba: la sua diligenza nel lavoro, lo zelo con il quale segue l'attività molteplice degli uffici che da lui dipendono - mi rifiuto di credere che egli sia rimasto all'oscuro fino all'altro giorno di quanto il Magistrato l'altro giorno ha reso noto. Nè ci può politicamente interessare, onorevoli colleghi, la conoscenza dei motivi che hanno eventualmente spinto l'onorevole Scelba — fra Viminale e Questura - a sollecitare o a coonestare le manovre di copertura dell'ex questore Polito. È stato per gli antichi legami di amicizia con l'onorevole Piccioni, vecchio compagno politico dell'onorevole Scelba? È stato per la pietà del caso disgraziato? È stato per solidarietà di partito, il che allargherebbe la questione assai al di là della persona dell'onorevole Piccioni, fino ad abbracciare quasi tutto il Governo? O si vorrà invocare il motivo, così frequentemente chiamato in causa dai meno intelligenti dei giornalisti governativi, e cioè addirittura la ragion di Stato, la quale avrebbe imposto che si negasse e si puntassero i piedi anche nell'affare Montesi per impedire ai comunisti di averla vinta nei confronti del Governo? Comunque i motivi non interessano. Sì, i giudici devono ricercare i motivi per i quali colui che ha commesso il reato si è determinato all'azione, ma è più che altro per commisurare le attenuanti o le aggravanti. Ma anche i giudici ricercano in primo luogo se vi fu coscienza e volontà di compiere l'azione delittuosa, che a volte si concreta anche in sola omissione. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, che ella abbia avuto volontà e coscienza dell'azione sua, piena e completa volontà e intera coscienza, è fuor di dubbio.

Questo è quanto interessa, obiettivamente. E all'onorevole Manzini, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che non so se sia presente e che fece ieri certe avventate dichiarazioni alla stampa, voglio dire che, se tutto questo non tocca direttamente le istituzioni, ha tuttavia con le istituzioni qualcosa a che fare. Sì, se quello sciagurato giovane sarà riconosciuto colpevole del fatto che gli viene addebitato, le istituzioni non saranno toccate; se quello sconcio avventuriero che trovava entrature nei migliori salotti e in tanti gabinetti ministeriali sarà colpito da una condanna, le istituzioni, nonchè offese, sortiranno da questa vicenda restaurate. Ma se l'ex questore Polito sarà condannato per favoreggiamento con abuso di potere, e se — io lo depreco, ma non lo escludo — Pavone a sua volta sarà chiamato in causa, allora, sì, le istituzioni saranno colpite. Ma, per difenderle, onorevole Sottosegretario, bisogna non identificare le istituzioni con quegli uomini che caducamente, di tempo in tempo, ed anche in questi tristi tempi, le rappresentano di fronte al Paese e, ahinoi!, di fronte al mondo.

La richiesta con cui concludo il mio discorso non mira perciò a offendere o addirittura a rovesciare le istituzioni. Quale è la mia richiesta? Onorevoli senatori, se l'onorevole Piccioni ha dovuto pagare per una colpa di cui non ha alcuna responsabilità — i vincoli del sangue non sono colpa —, se per una responsabilità puramente morale ha lasciato

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

l'alta carica della quale con giusta ambizione si compiaceva, ebbene, io chiedo che l'onorevole Scelba debba pagare con la stessa moneta le sue responsabilità politiche: (Applausi dalla sinistra).

Da che vi è vita civile organizzata in Paesi civili, da che vi sono assemblee rappresentative, da che i governi sorgono da queste assemblee e ad esse rispondono — da cento anni, nel nostro Paese, salvo la sciagurata parentesi del fascismo, ogni qual volta un governante è stato anche solo lontanamente sfiorato da un sospetto, anche meno grave di quello che io, consapevolmente, ho qui sollevato nei confronti del Presidente del Consiglio, quel governante ha sempre sentito il dovere di lasciare il suo posto. Egli ha il diritto di combattere, di lottare, per ritorcere le accuse; e, vincendo la prova, potrà anche risalire al posto abbandonato. Nel passato della nostra Nazione si ricordano Presidenti del Consiglio che caddero così e poi si risollevarono e che seppero ancora degnamente operare e dimostrare, oltre alla propria innocenza, anche le proprie virtù di cittadini. Ma, al momento del giudizio, fecero quanto loro competeva perchè esso potesse essere reso serenamente.

Gli italiani hanno diritto di avere un Governo sul quale non aleggi alcuna ombra di sospetto morale. Gli italiani, forse troppo corrivi politicamente a transigere e tollerare, si sono però sempre rifiutati di mercanteggiare in tema di correttezza, di rettitudine, di onestà. E l'indignazione e l'insofferenza che in questi giorni traboccano intorno alle Aule del Parlamento, queste passioni che agitano la gente ovunque, discendono dalla persuasione, raggiunta ragionatamente e convalidata dalle decisioni del Magistrato, che proprio di là, da dove il cittadino ha diritto di attendere protezione al diritto e sanzione al delitto, questa volta è venuta la protezione del reo e l'offesa agli onesti.

Non sono ipotizzabili in questo affare errori involontari, che dovrebbero pensarsi troppo marchiani per persone che, con consumata abilità e vantatissima furberia, per anni ed anni hanno dominato le più delicate branche dell'Amministrazione dello Stato. Ma se un errore c'è stato, ebbene, è stato un errore voluto, suggerito, imposto. E chi lo ha voluto ed im- (zioni del Governo noi l'abbiamo chiesta e la

posto, o chi, avendolo conosciuto, lo ha coperto, deve pagare.

Onorevoli senatori e signori Ministri, il rimpasto che ha dato lo spunto a questa discussione mi sembra come un brandello di tela sdruscita applicata sovra una vasta piaga purulenta. Non soltanto non sana la piaga, ma non riesce neanche a coprirla. E oggi, restando al banco del Governo, i Ministri e questo Presidente del Consiglio costituiscono una sfida inammissibile al popolo italiano, una beffa ai suoi principi morali, un diniego al bisogno universale di giustizia. I corresponsabili di Pavone, i correi di Polito e, diciamolo perchè è la verità e ne abbiamo avuta la documentazione fotografica, gli amici, gli ospiti, i partners di Montagna non possono oggi rappresentare la Repubblica italiana di fronte al

Illustre Presidente del Senato, lei ci ha dato ieri lettura della comunicazione con cui il Presidente del Consiglio rendeva noto al Parlamento che un Ministro se ne era andato, che un altro si era spostato di seggio e che un Sottosegretario era salito un po' nella scala delle autorità. Ebbene, per il bene e l'onore della Repubblica italiana, io auspico che venga presto il giorno nel quale ella ci darà comunicazione della decisione del Governo intero di rimettere al Parlamento i propri poteri. (Vivissimi, prolungati applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi propongo di non fare un lungo intervento, anche perchè spero che gli egregi colleghi rappresentanti della maggioranza governativa debbano a loro volta parlare e rispondere non a queste critiche, ma a quella universale richiesta che proviene dal Paese. E mi propongo di parlare con il massimo di serenità possibile, seguendo in questo l'esempio del collega che mi ha preceduto, e mi sforzerò anche di fare in modo, per quanto la cosa non sia del tutto facile, di non andare a ripetere le stesse cose che il collega Terracini ha qui esposto a voi.

Questa nostra discussione sulle comunica-

22 Settembre 1954

facciamo in questo momento, non già per un gusto fisiologico, costituzionale alla polemica e alla critica, ma perchè ci pare moralmente e politicamente obbligatoria a difesa degli interessi degli istituti democratici e della nostra stessa Repubblica.

L'opinione pubblica, d'altronde, l'aspetta e la chiede, vuol sentire noi rappresentanti del popolo e vuol sentire il Governo, poichè sono in causa i diritti e le libertà dei cittadini. Tutta la stampa nazionale ed internazionale l'ha posta all'ordine del giorno, i giornali di così grande importanza come « Le Monde » in Francia, il « Times » e il « Manchester Guardian » in Inghilterra seguono questa nostra crisi, poichè si tratta di una crisi morale e politica che è inserita nel regime; solo il quotidiano « Il Popolo », organo del partito di maggioranza, si ostina in un contegno di cui il minimo che si possa dire è che colpisce la sensibilità dell'opinione pubblica.

E il Governo deve, a mio parere, serenamente valutare i suoi doveri di fronte a questa crisi, così come noi opposizione valutiamo serenamente i nostri doveri. L'onorevole Scelba, come Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, non si trinceri dietro il suo orgoglio personale isolano — io stesso, isolano, so che l'orgoglio è uno dei nostri maggiori difetti — non si trinceri dietro il suo orgoglio e non dica come il defunto Presidente del Brasile, Vargas: « Dal Viminale non uscirò che morto ». (Si ride).

È in causa e in pericolo il regime parlamentare; è in pericolo, a nostro giudizio, ed è in causa la stessa nostra Repubblica democratica. Nè penso che l'onorevole Scelba possa essere insensibile a questo richiamo, egli che è stato, sia pure in un periodo che ormai ci appare lontano, tra i pionieri e fondatori della Repubblica democratica.

Io mi onoro di citare qui la parte politica del discorso che il nostro onorevole Presidente ha pronunciato ieri in questa Aula, commemorando Alcide De Gasperi. Il nostro Presidente ricordò le parole di Alcide De Gasperi: « Io sono il Presidente — come Presidente del Consiglio — di un Comitato parlamentare; quindi, sono soggetto al controllo del Parlamento ». E ancora: « La democrazia si salva col Parlamento, e qualunque incrinatura del Parlamento e contro il Parlamento è un peri-

colo per la democrazia stessa ». E aggiungeva il nostro Presidente: « Non dimentichiamo mai queste parole e non lo dimentichi nemmeno il Paese che troppo spesso è ancora portato, per una vecchia abitudine totalitaria, a considerare il potere esecutivo come unico e determinante anche all'infuori e al di sopra di quello legislativo, dal quale è generato ».

Ed è con la coscienza che il Parlamento rappresenti la fondamentale difesa e l'essenziale sostegno delle nostre libertà politiche e dei nostri istituti democratici che io oggi parlo nella discussione sulle comunicazioni del Governo, estremamente preoccupato. Non pensi, l'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, non pensi il Governo nel suo insieme, che il potere esecutivo in Italia può tutto, anche contro la coscienza e la volontà del Parlamento. Non pensino l'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno e il Governo come organismo collettivo esecutivo, di poter governare contro la coscienza morale del Paese. Questo non è consentito e non è possibile, e i nodi vengono sempre al pettine.

Del rimpasto avvenuto in questi giorni, io non intendo qui discutere particolarmente. Sul passaggio dell'onorevole Martino dalla Pubblica istruzione agli Esteri, o sulla nomina del Sottosegretario onorevole Ermini a Ministro della pubblica istruzione, non desidero oggi intrattenermi. Sul bilancio degli Esteri, tra qualche giorno, discuterà l'altro ramo del Parlamento, e sulla Pubblica istruzione, affidata ancora una volta ad un rappresentante della Democrazia cristiana, mentre il Presidente del Consiglio è egli stesso democristiano, credo che avremo occasione di parlare, approfonditamente. In un certo senso, nella confusione governativa, sembrava che la presenza al Ministero della pubblica istruzione di un uomo, che legava il suo passato e la sua formazione culturale e politica al primo Risorgimento nazionale, fosse una certa garanzia dopo gli anni disastrosi dell'imperio clericale. in quel settore così delicato, al quale tutto il Paese tiene in modo particolare. Sicchè, la Repubblica che in quel settore sembrava, in questi anni di crisi, di aver fatto un passo innanzi, ne fa uno indietro. Ma non ne discuto oggi.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

Desidero solo porre il problema politico dell'autorità dello Stato, della dignità e dell'onore dello Stato che sono tutti in crisi. La legge non appare eguale per tutti. Che cosa non sarebbe avvenuto se al posto di Piero Piccioni fosse stato il figlio di Pietro Nenni o di Togliatti? Noi sentiamo che la legge non è eguale per tutti. E il Paese ne ha coscienza; questo è il sommo problema politico dominante. E, quando in uno Stato civile, la legge non è uguale per tutti, se non si ristabiliscono i termini del suo rispetto e della sua sovranità, la crisi è grave; e si apre un altro periodo, in cui il Paese è obbligato a ricercare l'azione per ricostruire quello Stato in cui la legge sia eguale per tutti.

Che cosa ci avrebbero dato di luce e di giustizia, gli organi ed i vari settori dell'Amministrazione pubblica, senza il coraggioso ed onesto intervento di cittadini privati, pubblici, che, nella carenza, o peggio nella corruzione, dello Stato hanno sentito il dovere di porsi in sua sostituzione? L'onorevole Piccioni si è dimesso: ma quanto ha atteso per dimettersi? Io ho umana comprensione — e ci tengo a manifestarla — per la sua personalità di padre, e sento che sarei un filisteo se non la esprimessi. Ma, perchè il Governo gli ha impedito di dimettersi quando egli presentò la prima volta le dimissioni? Egli aveva mille volte ragione. Con quel suo gesto compiva un atto onesto e coraggioso, morale e politico; era nel giusto. Perchè voi, uomini del Governo, glielo avete impedito, massacrandolo? Se allora questa sua volontà avesse potuto realizzarsi, noi avremmo oggi un uomo politico di alta statura, che si imporrebbe al rispetto di tutti. Voi lo avete bruciato, e deve proprio partire da questi banchi una parola a suo sostegno! (Approvazioni dalla sinistra). Egli aveva ragione; non avevate ragione voi, signori del Governo.

E perchè l'onorevole Saragat, Vice-Presidente del Consiglio, mentre lo stesso onorevole Attilio Piccioni sentiva, con angoscia, che esisteva il « problema Piccioni » perchè spensieratamente e allegramente, fino a ieri l'altro, continuava a proclamare: « non esiste un problema Piccioni »?

E perchè l'onorevole Ministro De Caro, il quale viene qui raramente per quanto egli, incaricato dei rapporti tra Governo e Parlamento farebbe bene ad essere durante queste discussioni permanentemente al suo banco di responsabilità ad ascoltare, perchè, essendogli stata affidata, non sappiamo ancora se per sua offerta spontanea o per volontà del Governo, l'inchiesta amministrativa sui noti scandali e corruzioni denunziati da tutta la stampa al Paese, perchè ha concluso in una forma che sta tra l'ameno e il grottesco e che ancora ci offende? L'onorevole De Caro, incaricato dei rapporti tra il Governo e il Parlamento, era partito come un antico paladino, con cimiero e pesante armatura, ed è finito camminando come il prode Anselmo « che vide un lago ed era il mar »! (Ilarità nei settori di sinistra).

L'onorevole De Caro ha qualche cosa da dire ancora al Parlamento e al Paese perchè non si getti nel ridicolo l'autorità dello Stato? Che cosa ha dunque da dire e da raccontare a se stesso l'onorevole ministro De Caro, mentre il suo « marchese » è presentemente in carcere?

E il Ministro di grazia e giustizia che cosa ha da dirci sull'istruttoria due volte archiviata dal rappresentante della pubblica accusa, cioè dal magistrato su cui ha potere d'intervento il Governo? Non desidero affatto oggi tirare in causa la Magistratura; io peraltro ho anche il dovere morale di parlarne con rispetto e deferenza, malgrado molti episodi che ci hanno stupito, anzi allarmato, e che ci allarmano tuttora, con rispetto e deferenza, dicevo, poichè io debbo la mia vita a dei giudici integerrimi che hanno sfidato le minacce e le ire del potere esecutivo in un momento in cui dominavano la violenza e l'arbitrio.

Ma come spiegare il fatto che, nonostante le conclusioni del giudice istruttore fossero presentate già dal 20 luglio, niente probabilmente sarebbe ancora avvenuto senza le pubbliche dichiarazioni fatte da un magistrato che sentiva la responsabilità del suo ufficio? L'indipendenza della Magistratura si pone di nuovo in causa, in modo solenne e permanente; senza l'indipendenza della Magistratura, il nostro Paese non conoscerà mai un'amministrazione della giustizia degna di questo nome. E si pone ancora una volta, in termini categorici, il problema del Consiglio superiore della

22 SETTEMBRE 1954

Magistratura, che non si può più accantonare, poichè è un'obbligo politico del Parlamento, anche se il Governo tentenna a porlo in discussione. Il Paese ha bisogno di vedere una Magistratura che rappresenti l'integrità e la sovranità della legge, per cui tutti abbiano nella legge la stessa fiducia, cittadini di sinistra o di destra, che hanno diritto alla propria integrità e alla propria libertà personale. Il Paese ha bisogno di avere una legge che colpisca il delitto, dovunque si annidi.

Quale luce si è fatta mai, non da parte dell'opinione pubblica o della stampa, che ne ha fatta parecchia, ma da parte del Governo, sui traffici di influenza, sugli affari molteplici e sempre molto grossi attorno al « marchese » dell'onorevole De Caro? Montagna era un centro attorno al quale si stringevano in amicizia e in cerimonie e in manifestazioni uomini di Governo e uomini politici influenti. Io non sono scandalistico e non ho gli elenchi nominativi da citare ancora una volta, nè ho nomi nuovi da esporre.

Ci è stata finora negata ostinatamente dal Governo e dalla maggioranza l'inchiesta parlamentare da noi proposta alla Camera con mozione e al Senato con interpellanze ed interrogazioni.

In sostituzione della denegata inchiesta parlamentare, il Governo, attraverso i suoi vari organi, che cosa ci ha dato? Nulla. L'onorevole Terracini — e non ripeto — ha letto il comunicato del Consiglio dei ministri che sembra il comunicato dell'avvocato difensore del « marchese » e degli altri. Il Governo non ci ha dato nulla. Ci ha dato il peggio: la preoccupazione che ci sia stata in alto omertà, spinta fino all'illegittimo per nascondere quello che è avvenuto. Ma non si nasconde un bel niente quando tutto il Paese osserva.

Vi sono due colonne in questo affare di corruzione e di delitti, su cui pare si sostenga tutto l'edificio. E ne debbo anch'io parlare per quanto lungamente si sia intrattenuto su questo il collega Terracini: l'ex capo della Polizia Tommaso Pavone e l'ex questore di Roma Polito, il pupillo dell'onorevole Scelba. Il capo della Polizia Tommaso Pavone si è dimesso l'11 marzo. Perchè? Perchè il Paese lo ha reclamato e il Governo lo ha dovuto mollare. Ma senza gli scandali, senza le accuse che

non provenivano dal Viminale, ma dal Paese, Pavone sarebbe ancora al suo posto.

E il questore Polito? Non è un questore qualsiasi. Il questore di Roma in questi anni ha rappresentato la piramide di tutta l'azione del Ministero dell'interno qui nella capitale; Polito era l'intelligenza e l'autorità del Ministero degli interni. Fu per sette anni questore di Roma, se non sbaglio, sette anni come l'onorevole Scelba al Governo; hanno fatto carriera assieme, sempre assieme. Non solo, ma avendo egli superato i limiti di età e non potendo più essere un funzionario statale, l'onorevole Scelba Ministro dell'interno ha presentato un decreto ad hoc, per il questore Polito. Tutto questo ci dice pur qualche cosa.

Polito, ad un certo punto, trovandosi nell'imbarazzo, assediato da tutte le parti da sospetti, indizi, accuse, dichiara: «Se il Governo e la Magistratura non mi avessero richiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire ». Ma quale riserbo è stato chiesto a lui dal Governo, praticamente dal Ministro dell'interno? Il Ministro dell'interno si è rivolto al questore di Roma Polito per chiedergii in modo particolare un riserbo? Che cos'è questo riserbo? Si scioglierà un giorno? Sarà autorizzato il questore Polito a parlare? E il riserbo imposto dalla Magistratura? Debbo pensare, ciascuno di noi deve pensare, che si tratti del Procuratore generale, cioè del Magistrato agli ordini del Potere esecutivo. Anche lui gli avrebbe chiesto il riserbo? Sicchè il questore Polito sarebbe stato costretto al riserbo dal Ministro dell'interno e dal Procuratore generale. Ci auguriamo che il questore Polito, uomo molto esperimentato e molto perspicace, possa parlare liberamente ed aiutare il corso della giustizia. Il Paese ed il Parlamento, espressione della volontà del Paese, chiedono che si faccia luce su queste ombre. Il questore di Roma conosce molte cose che debbono essere spiattellate.

Onorevole Scelba, io mi permetto di rivolgermi a lei: questi due funzionari, il capo della Polizia ed il questore di Roma, erano sì o no i massimi funzionari del Ministero dell'interno di sua fiducia? Lo erano certamente. Perciò è chiamato in causa il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. (Commenti dalla sinistra). Può l'onorevole Scelba, in queste con-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

dizioni obiettive, rimanere con autorità e prestigio al posto di Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno? Questo è il problema. Possono i massimi rappresentanti del Governo che hanno agito in modo contraddittorio agli interessi della giustizia rimanere ai loro posti? Ha questo Governo il prestigio per continuare a svolgere una politica interna ed estera degna del Paese?

Queste domande vengono dai nostri banchi ed io ho l'onore di parlare per incarico del Gruppo del partito socialista italiano, partito costituzionale, che in questo momento è all'opposizione. Vengono da noi, partito costituzionale, che abbiamo contribuito con i cittadini della democrazia progressista ad affermare la Repubblica e la Costituzione democratica. Non sarà negato al Partito socialista italiano il merito di aver svolto un'azione decisa, prima per l'Assemblea costituente, poi per la Repubblica ed in fine per la Costituzione democratica. Quando pertanto noi vi parliamo in questo momento di crisi politica, anche se usiamo una forma che può apparire aspra, vi parliamo con la coscienza di essere tra i costruttori fondamentali della Repubblica democratica, e vi parliamo con la volontà di essere sempre partito costituzionale. Voi non potete considerare queste richieste e queste enunciazioni di principio come dette per essere in linea con l'opposizione.

Noi ci riserviamo di presentare un ordine del giorno in cui si parlerà ancera dell'inchiesta parlamentare: non sull'affare Montesi perchè è la Magistratura che ha il dovere di chiarirlo, ma su tutto il resto: il delitto Montesi non è che un gioiello nella grande corona dai molti gioielli. Il Parlamento vuole sapere per rispondere all'ansia del Paese, che cosa avviene in certi ambienti di corruzione, di traffico e di ricchezze carpite, e noi abbiamo fiducia, anche se la nostra azione sarà faticosa e dura, che finiremo con il trionfare. Una causa finisce sempre per trionfare. Sembrava il re di Roma il « marchese di San Bartolomeo » ed ora è in galera. Piano piano la giustizia si afferma. È un insegnamento permanente nella storia del genere umano. Non vi sono cause giuste perdute in permanenza. Le cause giuste finiscono sempre con il trionfare.

Noi crediamo che questo Governo non avrà vita lunga. Da tutto il Paese si leva un'aspirazione di giustizia. In questo periodo in cui manifestazioni popolari celebrano l'epopea della Resistenza, non è peregrino parlare di giustizia. Tanti nostri compagni sono caduti per un'aspirazione superiore di giustizia. Noi stessi, appartenenti ai differenti settori, abbiamo preso posizione combattendo per un ideale superiore di giustizia. Io credo che questo ideale di giustizia si affermerà e che sarà esso che ci darà una situazione migliore.

In coscienza, tanti di voi non vorrebbero corruzione nel Paese e i delitti inesorabilmente puniti; in coscienza ciascuno di voi vorrebbe che la legge fosse sovrana garanzia per tutti. Abbiamo fiducia che l'opinicne pubblica ci sorreggerà in questa azione politica di ricostruzione morale. Non c'è politica seria senza una vita morale che la ispiri in ogni suo settore, in basso ed in alto. Voi, uomini del Governo, dovreste essere l'esempio. Noi sentiamo che voi non lo siete e ci batteremo per citare al Paese un potere esecutivo, espressione della dignità del Parlamento della coscienza popolare. (Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Guariglia. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Partito nazionale monarchico, debbo dichiarare che noi consideriamo necessaria ed utile nell'attuale momento una discussione sulla politica estera. La necessità e l'utilità di tale discussione non sono determinate, secondo noi, dal cambiamento dei titolare del Dicastero degli affari esteri. Questo è un fatto che, come è stato dichiarato, non cambia le direttive della politica del Governo, e d'altra parte è certo anche che non modifica la responsabilità ministeriale, la quale ha carattere collettivo.

Noi riteniamo invece che, caduta ormai ogni possibilità di ratifica del Trattato della C.E.D., per il rifiuto francese, sia più che mai opportuno chiarire la nostre idee nei riguardi delle nuove trattative che si stanno svolgendo per ricercare un altro sistema di difesa europea.

Il Senato d'altra parte è completamente all'oscuro dei negoziati in corso per la soluzione del problema di Trieste, negoziati che avrebbero dovuto essere conclusi prima della firma

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

del Patto tra la Jugoslavia, la Turchia e la Grecia, Patto al quale l'Italia aveva fatto opposizione. Non c'è stato detto per quale motivo il Governo ha rinunciato a tale opposizione o per quali altri motivi lo si è fatto rinunziare.

Una serena discussione su tali questioni, che sono assolutamente fondamentali per il nostro Paese e che possono condizionare per molto tempo nel prossimo futuro la sua vita interna ed internazionale, è dunque necessaria e sembra che essa possa essere vantaggiosa per la stessa attività di politica estera dell'attuale Governo, il quale è chiamato a risolvere dei problemi per i quali fu impegnata, con assai dubbio consenso del Paese, l'azione dei precedenti Governi. (Approvazioni dalla destra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il Senato terrà domani due sedute: la prima alle ore 10, per la discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta »; la seconda alle cre 17, destinata al seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Testè ho dato l'esempio, onorevole Presidente, parlando mezz'ora, del desiderio che questa discussione sulle comunicazioni del Governo sia rapida e possa concludersi sollecitamente. In queste condizioni imporre il duplice sforzo della discussione della legge per la Valle d'Aosta mi pare eccessivo. Dopodomani potremmo affrontare la discussione del disegno di legge sulla Valle d'Aosta, dopo che avremo concluso questo dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Mi pare, onorevole Presidente, avendo dato sempre il mio contributo perchè le sedute si svolgano nel modo migliore, che quel che propongo sia ragionevole.

PRESIDENTE. Mi accorgo della notevole difficoltà di mettere d'accordo tutti i senatori

anche quando vi sia la migliore volontà. Questa mattina, nella riunione dei Gruppi, si è stabilito, come ella sa, di lavorare, sia pure a titolo di esperimento, a settimane alternate. Il mio intento era di iniziare al più presto questo esperimento, desiderato unanimemente da tutti i settori del Senato. Ecco perchè, tenuta anche presente la necessità di concludere in tempo utile la discussione sul disegno di legge n. 691, ritenevo di poter chiedere il piccolo sforzo della duplice seduta giornaliera, allo scopo di proseguire nelle sedute antimeridiane di domani e di dopodomani la discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » e in quelle pomeridiane la discussione sulle comunicazioni del Governo, nella speranza di portare a termine, nella giornata di venerdì, sia l'una che l'altra discussione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo — naturalmente, su questo, bisogna sentire il parere del Governo — che, se la discussione sulle comunicazioni del Governo continuasse nella seduta antimeridiana di domani, si esaurirebbe subito e non perderemmo quindi il tempo che è necessario per la discussione della legge che interessa la Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per esprimere l'avviso del Governo.

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'intermo. Onorevoli senatori, è noto che il disegno di legge concernente l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta prevede un termine perentorio per indire l'elezione stessa. Se la legge non fosse pubblicata entro sabato, non saremmo in grado di indire prima della fine dell'anno tale elezione; che dovrebbe così essere rimandata alla tarda primavera o all'estate ventura. Ora, tutti abbiamo interesse a che la situazione della Valle d'Aosta venga normalizzata in quanto, come è noto, il Consiglio è scaduto da molto tempo.

Prego quindi il Senato di voler mettere all'ordine del giorno della seduta antimeridiana

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

di domani — così come convenuto dai rappresentanti dei gruppi — la discussione della legge per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta affinchè possa essere pubblicata tempestivamente. In tal senso avevo pregato il Presidente del Senato prima che il Senato prendesse le ferie e, successivamente, durante le vacanze, nell'intento di indire le elezioni proprio nel termine previsto dalla legge.

Ora la discussione sulle comunicazioni del Governo può anche finire domani o dopodomani, e ciò ai fini dell'argomento di cui ci stiamo occupando non ha alcuna importanza pratica; ma ha una importanza fondamentale che le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta siano indette in tempo utile. Per questo prego i senatori di voler mantenere l'ordine del giorno nel senso già previsto dalla Presidenza del Senato tanto più che non sappiamo quanti sono gli oratori che vorranno prendere la parola e quale sviluppo potrà avere la discussione.

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Se la questione è posta nei termini prospettati dall'onorevole Presidente del Consiglio, e cioè tenendo conto del pericolo di non arrivare in tempo, mi sembra che il calcolo debba essere rifatto. Le elezioni possono essere indette fino al 15 novembre...

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Quattordici, che è domenica.

NEGARVILLE. Quattordici novembre: i comizi possono essere convocati un mese prima...

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Non ho presenti tutti i termini previsti dalla legge, però so che, perchè le elezioni possano essere indette il 14, la legge deve essere pubblicata entro sabato.

NEGARVILLE. Le elezioni in Valle d'Aosta debbono essere indette questo autunno a causa del ritardo di un anno che tutti conosciamo. Ora mi sembra che la proposta del collega Lussu concili le varie esigenze. Poichè le elezioni si debbono fare, come termine massimo, entro il 14 di novembre, noi avremmo tempo — anche nell'ipotesi, che bisogna astrattamente ammettere, che il Senato non approvi la legge nel testo accolto dall'altro ramo del Parlamento e che la legge debba essere rinviata alla Camera dei deputati — fino a 30 o 40 giorni prima del 14 novembre. Il calcolo non è difficile, e dimostra che si può arrivare alla scadenza utile senza bisogno di fare la discussione sulle comunicazioni del Governo, che ha una importanza così notevole, alternata con l'altra sulle norme per l'elezione del Consiglio regionale aostano. La discussione sulla legge elettorale per la Valle d'Aosta è tuttavia di grande importanza, e, poichè è nostro intendimento discuterla a fondo, vorremmo che l'attenzione del Paese non fosse distolta da una discussione di importanza politica maggiore. La legge elettorale per la elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta deve essere posta all'attenzione dell'opinione pubblica con tutto il rilievo, che, secondo noi, merita.

Pertanto prego il Presidente di trovare nella proposta del senatore Lussu una conciliazione nei riguardi delle esigenze del Governo, il quale ha prospettato come impedimento solamente quello dei termini. Se l'onorevole Scelba avesse fatto cenno ad altri impedimenti, la questione si sarebbe spostata, ma trattandosi del termine, come ho detto, si può garantire che arriveremo a tempo discutendo mattina e sera sulle comunicazioni del Governo, e successivamente, sempre mattina e sera, le norme elettorali per la Valle d'Aosta.

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di dissentire da quanto ha esposto il collega Negarville. Il termine utile per la pubblicazione delle norme per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta scade proprio, come è stato detto esattamente dal Presidente del Consiglio, sabato prossimo. Non vi sono infatti solo i 30 giorni come termine per indire i comizi elettorali,

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

ma vi è anche il termine riservato al Presidente del Consiglio della Valle per la fissazione della data delle elezioni, termine che è di 15 giorni. Devono quindi intercorrere almeno 45 giorni fra la pubblicazione della legge e la indizione dei comizi.

È necessario pertanto che questo disegno di legge venga immediatamente in discussione, poichè diversamente le elezioni non si potrebbero fare entro il termine fissato e cioè entro il 15 novembre di quest'anno. Nell'articolo 1 della legge è detto infatti che le elezioni non si possono indire per il periodo che va dal 15 novembre al 31 marzo, a causa delle particolari condizioni climatiche della Regione.

Pertanto invito gli onorevoli senatori a consentire che il disegno di legge recante le norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta venga discusso nella seduta di domani mattina. (Commenti dalla sinistra).

NEGARVILLE. Se il Presidente del Consiglio della Valle non può andare oltre i 15 giorni per fissare la data delle elezioni, può però impiegare mezza giornata.

DE LUCA CARLO. Non si può restringere quella che è una sua facoltà. (Commenti).

PRESIDENTE. La Presidenza ha predisposto gli ordini del giorno per le sedute di domani. Il senatore Lussu ha sostenuto l'opportunità che nella seduta antimeridiana, anzichè proseguire la discussione sul disegno di legge n. 691, si continui il dibattito sulle comunicazioni del Governo. A favore di questa tesi ha parlato il senatore Negarville, mentre si sono pronunciati in senso contrario il Presidente del Consiglio e il senatore Piechele.

Senatore Lussu, mantiene la sua proposta?

LUSSU. Mi rimetto al Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, io non posso che mantenere il programma che ho già predisposto.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Al Ministro dell'interno, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed al Ministro dell'industria e commercio: gli interpellanti, mentre segnalano la situazione di pericolo — causa di vivo turbamento e agitazione nell'opinione pubblica, denunciata e illustrata altresì dalla stampa di ogni parte e in pubbliche manifestazioni di protesta — alla quale, nel comune di Pero e in alcune zone periferiche di Milano, trovasi esposta quella popolazione le cui normali condizioni di vita e la cui integrità e incolumità fisica risultano turbate e minacciate dalle elevate concentrazioni di esalazioni fetide e nocive che vengono liberate direttamente nell'aria e che esalano dalle acque del fiume Olona cariche di rifiuti, ad opera della raffineria di olii minerali « Condor »; si fanno dovere di investire con l'urgenza, che le circostanze del caso richiedono, del grave problema di ordine e di sanità pubblica l'autorità e la responsabilità del Governo che all'ucpo interpellano nella persona del Ministro dell'interno, dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e del Ministro dell'industria per conoscere quali provvedimenti, immediati e urgenti, intendano adottare e imporre a protezione e tutela della salute e della incolumità e per assicurare il normale svolgimento di vita di quelle popolazioni (84).

MARZOLA, MONTAGNANI.

Al Ministro di grazia e giustizia, circa la dichiarazione, dettata alla stampa, dal Presidente Sepe per annunziare la sospensione della istruttoria Montesi, e per conoscere se non ritenga necessario, davanti alla vicenda del caso Montesi, di fare delle dichiarazioni al Parlamento corrispondendo al richiamo alla giustizia uguale per tutti invocata dalla Nazione (85).

NASI.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere, se non ritengano opportuno, necessario ed urgente disporre che venga affrontata con precedenza la costruzione dell'autostrada litoranea Reggio-Villa San Giovanni e

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1954

Reggio-Pellaro o Molito Porto Salvo, che, con le caratteristiche delle autostrade italiane, e cioè di metri 15 di larghezza nei due sensi, di metri 3 di siepe e di metri 6 per carriaggi, con raggio minimo di metri 300 e pendenza massima del 4 per cento, costituirebbe una splendida continuazione per circa 40 chilometri complessivamente tra nord e sud del magnifico lungomare di Reggio, che, come è ben noto, è una delle più belle strade del mondo, e che agevolerebbe il traffico già eccessivamente congestionato dell'importantissima zona calabra dello stretto; e ciò in considerazione anzitutto del fatto che una autostrada litoranea, possibile specialmente lungo il mare chiuso e tranquillo dello stretto, rappresenterebbe una rilevante economia per l'Erario, giacchè verrebbero risparmiate costose e dolorose demolizioni di interi abitati ed espropriazioni non meno onerose, e si utilizzerebbe il terreno demaniale dell'arenile; e in considerazione inoltre, e soprattutto, del fatto che tale autostrada costituisce l'ultimo tratto continentale, sia della autostrada Brennero-Reggio, sia della grande arteria di traffico internazionale, la quale è preveduta dal protocollo dell'O.N.U., che fissa la classificazione delle strade internazionali, ed è indicata per sua importanza, poichè parte da Londra e, passando per Parigi, Ventimiglia, Roma, Napoli, Reggio, arriva a Palermo, arteria europea n. 1 (86).

BARBARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, sulle misure restrittive sistematicamente applicate dalla polizia, particolarmente a Firenze e nella Toscana tutta, nei riuardi delle annuali feste della stampa democratica. Tali misure vanno dalla riduzione, imposta ad arbitrio, delle giornate dei festeggiamenti, alla limitazione od addirittura alla eliminazione di determinate parti del programma delle singole giornate, programma in molti casi già svolto in consimili occasioni negli anni precedenti senza che siano sorti motivi di alcun genere per giustificare l'imposizione delle limitazioni oggi adottate. Sovente, inoltre, tali misure sono giunte alla proibizione assoluta. Hanno infine culminato nello scandaloso episodio per cui il Questore di Firenze, a seguito di architettata campagna di stampa

difenditrice di interessi reazionari e mirante a colpire moralmente e politicamente lo stesso sindaco democristiano di Firenze professor La Pira (accusato di troppa cristiana benevolenza verso la massa operaia ed il diritto di questa tanto al lavoro, e quindi all'esistenza, quanto al godimento delle libertà civili) in dispregio di ogni precettiva norma costituzionale sui diritti di libertà ed in offesa ai residui esistenti diritti di autonoma comunale, ha proibito senza giustificato motivo le manifestazioni di un partito politico in un parco cittadino già concesso dall'autorità comunale. Tali manifestazioni si erano sempre regolarmente svolte in letizia negli anni decorsi arrecando anche notevoli benefici al traffico, ai commerci, all'economia tutta di Firenze. Il Questore ha inoltre proibito lo svolgimento della manifestazione in qualsiasi altro luogo della città, e con tali proibizioni provocatorie ha influito sulla serenità dei cittadini dando luogo a proteste, a scioperi, a manifestazioni che hanno turbato l'ordine pubblico. Infine il 19 luglio ha posto Firenze in istato di assedio con uno spiegamento di circa 2.500 uomini di polizia armati e motorizzati; ha fatto sbarrare gli accessi della città con blocchi stradali a catena facendo fermare sistematicamente tutti gli automezzi, compreso quello che trasportava il Cardinale Arcivescovo; ha fatto perquisire i cittadini e pretendere i documenti di riconoscimento facendo tradurre a centinaia in questura anche coloro sulla cui indennità potevano garantire gli identificati compagni di viaggio: ha fatto eseguire e comandato personalmente cariche di jeeps contro piccoli gruppi anche di trenta persone pure in luoghi, come in piazza della Repubblica, ove per antica consuetudine quotidianamente si formano e sostano in discussione; non ha fatto svolgere all'ippodromo la riunione di corse al galoppo nè i consueti giochi di bocce con le gare programmate; ha fatto rimanere consegnati nelle caserme tutti i militari; ha inibito l'accesso al parco delle cascine a tutti i cittadini, quando invece il pretesto era di riserbarlo al godimenti generale, e nei viali deserti ha fatto scorazzare soltanto gli automezzo della polizia; ed intendendo dare ai fiorentini una prova di forza non ha fatto che ridicolizzare con uno spiegamento di mezzi ed intervento da guerra ci-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

vile, le forze di polizia impiegate in tale modo drastico e massiccio, che non aveva assolutamente alcuna giustificazione, contro l'eventuale pericolo di una festa che era stata sospesa e che nessuno pensava più a celebrare. Di questo comportamento maccartista ha sofferto Firenze nella sua fama di gentile, accogliente ed espitale città; ne hanno sofferto i fiorentini nei loro diritti di libertà e nei loro interessi e sono stati offesi con l'oltraggio alle decisioni del loro Comune. La voluta discriminazione, pur risoltasi col danno di tutti, poichè seguita da tal modo di procedere, ha causato inasprimento negli animi ed acuito le divisioni esistenti nel Paese minacciando la pacifica convivenza.

Il questore di Firenze non è nuovo ad imprese di violazione delle norme costituzionali e delle leggi in quanto già in questo stesso anno — allora questore di Arezzo — faceva defiggere arbitrariamente nel capoluogo ed in tutta la provincia il giornale murale della Federazione del Partito socialista italiano, regolarmente autorizzato, e senza che l'Autorità giudiziaria avesse dato corso alla sua denuncia che finì per archiviare non avendo riscontrato nel contenuto del giornale elementi di luogo a procedere. Ma, se anche il questore di Firenze può essere propenso ad eccessi di zelo, non si può pensare che abbia agito nell'occasione lamentata ed agisca oggi in linea generale senza avere interpellato le autorità governative ed averne avuto autorizzazione. Con tale illazione, anzi, la stampa reazionaria ha pubblicamente voluto coprire il di lui operato.

Comunque, i sottoscritti interpellanti, mentre protestano contro i pericolosi anticostituzionali sistemi denunciati e ne chiedono la cessazione col ritorno al rispetto pieno dei diritti dei cittadini sanciti dalla Carta fondamentale dello Stato, chiedono anche che il Governo precisi le responsabilità (87).

Busoni, Mariotti, Picchiotti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Al Ministro del lavoro, per conoscere se non creda opportuno ed urgente fare in modo che l'Ufficio provinciale del lavoro di Matera usi una più vigile attenzione perchè sia osservata la legge sul collocamento dalle ditte assuntrici dei lavori di costruzione di case - per il risanamento dei «Sassi» — a S. Venerdì ed al Villaggio Venusio, dove si fanno affluire numerosi operai delle provincie di Bari e di Taranto, escludendo metodicamente quelli disoccupati di Matera e provincia. Attraverso la richiesta di mano d'opera specializzata, si verifica una immigrazione di manovali generici. Ciò ha creato e crea un clima di attrito e di acceso risentimento, giustificato dal fatto che gli operai di Matera e provincia, senza protezione da parte delle autorità, restano e resteranno eternamente disoccupati (402).

CERABONA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo giudizio sul concorso espletato per titoli per la promozione a magistrato di Cassazione, nel quale su 27 posti ben 24 sono stati attribuiti a magistrati entrati in carriera nel 1931 e promossi Consiglieri di appello nel 1950.

Per conoscere altresì i criteri adottati dalla Commissione esaminatrice, in base ai quali si trae la convinzione che nel solo concorso, quello del 1931, si sia avuta e si abbia una così elevata percentuale di valorosi e dotti magistrati, e che nei concorsi precedenti soltanto quattro sono stati ritenuti degni della promozione. (403).

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto il signor questore di Firenze a proibire il comizio nella piazza principale di Vinci (provincia di Firenze) ed a sostituire il signor sindaco di detta località con un commissario di pubblica sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico, prerogativa che spetta al capo dell'Amministrazione comunale come massima autorità del paese.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

L'interrogante desidera inoltre sapere quali siano i motivi per i quali il signor questore di Firenze ha sentito il bisogno di dispiegare in Vinci massiccie forze di polizia per una manifestazione con la quale il popolo intendeva democraticamente e pacificamente protestare per lo sfratto dalla propria Casa del popolo. Gesto di eccessivo e strano zelo di detto funzionario che poteva provocare incidenti evitati soltanto grazie all'intervento delle autorità di Vinci e del parlamentare quale oratore della manifestazione (404).

MARIOTTI.

Al Ministro dell'interno, premesso che nel marzo u. s. è stato celebrato l'anniversario della liberazione dei detenuti del campo di annientamento di Buchenwald e che nell'occasione si è svolto un pellegrinaggio internazionale alle residue rovine della località, consacrate dalla pietà universale alla memoria delle centinaia di migliaia di cittadini di ogni nazionalità europea colà trucidati nei più orribili modi; che al pellegrinaggio parteciparono, partendo legalmente dall'Italia, alcuni gruppi di superstiti e di familiari di superstiti di Buchenwald, provenienti fra l'altro da Torino, da Modena, da Reggio Emilia, ecc., i quali tutti, muniti di passaporti individuali, via Svizzera, raggiunsero Strasburgo e di là, a cura delle Associazioni democatiche tedesche, con pullman, proseguirono, via Francoforte sul Meno, per Buchenwald; che il passaggio della linea di demarcazione tra le due Germanie, in uno con le delegazioni di vari Paesi occidentali (tra le quali la francese era composta di oltre duemila persone), avvenne regolarmente, con l'apposizione dei timbri di passaggio sia all'entrata che all'uscita da parte tanto delle autorità tedesche orientali come di quelle occidentali; che della delegazione italiana facevano parte fra gli altri i rappresentanti ufficialmente nominati ed inviati dalla Municipalità di Torino che aveva approvato, con unanime acclamazione, la partecipazione alla iniziativa nobile e patriottica; denunciando il procedimento senza dubbio illegale, e nel caso specifico offensivo ai sensi democratici del popolo italiano. alla sua solidarietà imperitura con le vittime della bestiale ferocia nazista e ai più gelosi af-

fetti che alberghino nel cuore umano, con il quale le questure di Reggio Emilia e di Modena, ricorrendo a menzogneri pretesti di controlli da effettuarsi, hanno ritirato precedentemente il passaporto ai delegati delle due città. ai quali nessuna osservazione era stata fatta in proposito dalle autorità di frontiera al loro rientro nel territorio nazionale; avendo ragione di credere, per la remora frapposta nell'applicazione dell'odioso sopruso e per la procedura adottata, che istruzioni in proposito siano state inviate agli Uffici di polizia delle due città dai competenti Uffici ministeriali; si chiede di conoscere le cause che hanno consigliato il provvedimento indecoroso e illegale, il quale non altrimenti può interpretarsi da ogni animo onesto e patriottico se non come solidarietà con i criminali che hanno fatto di Buchenwald un ossario gigantesco e spaventoso e come complicità con coloro che si propongono di ricoprire con una spessa coltre di oblio e di menzogna un delitto atroce del quale l'Italia ha sofferto e pianto; nell'auspicio che l'intervento del Ministro, umiliando e ammonendo i diretti responsabili dello scandalo denunciato, ponga riparo al malfatto col ritorno dei passaporti ai cittadini che ne furono defraudati (405).

TERRACINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere in quale epoca verranno istallate le tanto attese scale mobili alla stazione centrale di Milano, peraltro da tempo promesse da Ministri responsabili ed Autorità competenti, e ciò allo scopo di rendere meno disagevole e più sollecito l'accesso ai treni, specie nei periodi di punta, nella stazione che, per traffici ed incassi, detiene il primato italiano (406).

RODA.

Al Ministro dell'interno, per sapere l'entità e l'importanza dei lavori in corso nell'edificio della Prefettura di Savona, riguardanti in modo particolare l'appartamento destinato al Prefetto, in quanto il Prefetto stesso si trovava impegnato in modo tale nella sovrintendenza dei lavori di riordinamento da non ricevere, malgrado l'appuntamento prefissato, l'interrogante e l'onorevole Calandrone, i quali dove-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

vano esporre dei problemi interessanti il potere prefettizio e la responsabilità del mandato parlamentare (407).

ZUCCA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere che cosa intenda fare per ricondurre alla normalità i rapporti di lavoro attualmente esistenti nelle industrie conserviere della regione campana ove sono, anche quest'anno, in corso grandi agitazioni operale causate dall'inaudito comportamento dei grossi industriali delle conserve vegetali tra i quali si distinguono i padroni della « Cirio » che caparbiamente si rifiutano di conoscere i termini del contratto nazionale già accettato dagli industriali del Nord.

E per sapere in che modo intenda porre fine alla attuale situazione che è caratterizzata dai più odiosi metodi di feroce supersfruttamento, ricatti, coercizioni di ogni sorta, violazioni di legge e creazione di zone di sottosalario attraverso le quali la « Cirio » tende ad imporre e mantenere il suo monopolio a scapito delle popolazioni lavoratrici e di tutta l'economia campana e meridionale (408).

VALENZI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere in base a quale legge dello Stato e con quali criteri sono stati autorizzati gli Uffici provinciali per il servizio dei contributi unificati in agricoltura a riscuotere, assieme a quello unificato in agricoltura e con la stessa procedura fiscale, un contributo « associativo integrativo » del 2 per cento per conto della Confederazione generale dell'agricoltura e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti.

I Ministri interrogati vorranno altresì fare conoscere se nel provvedimento disposto e nel sistema seguito non riscontrino gli estremi di un grave abuso di poteri che dia adito a scandalosi favoritismi a vantaggio di determinate organizzazioni ed enorme danno per centinaia di migliaia di piccoli e medi agricoltori che, con vero e proprio raggiro, resterebbero vittime di una arbitraria ed odiosa imposizione (409-*Urgenza*).

ASARO.

Al Ministro dell'interno, per sapere come giudichi l'improvviso zelo antialcoolico del questore di Ancona che, con sua improvvisa decisione, proprio nel momento in cui si svolgono nella Provincia tradizionali feste e sagre e in cui gli agricoltori hanno bisogno di provvedere, come ogni anno avviene, allo smercio delle rimanenze delle loro cantine per far posto al nuovo raccolto, ha stabilito di negare ogni concessione di vendita occasionale di vino all'infuori delle esterie, fino al punto di svuotare della sua principale caratteristica la tradizionale sagra dell'uva di Cupramontana centro della migliore produzione marchigiana di vini.

Poichè il provvedimento nuoce all'economia agricola e turistica della provincia e lede numerosi interessi a questa collegati, senza trovare alcuna plausibile giustificazione, l'interrogante invita il Ministro a richiamare d'urgenza il questore d'Ancona a meglio ponderare i suoi provvedimenti (410).

MOLINELLI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere perchè il sindaco di Acquapendente (Viterbo), sospeso in seguito a denuncia, non viene reintegrato nelle sue funzioni dopo la sentenza di piena assoluzione (411-*Urgenza*).

MINIO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere urgentemente per eliminare gli incidenti gravi e mortali che aumentano paurosamente sull'autostrada Torino-Milano.

Da troppo tempo, sia d'inverno che nelle altre stagioni, gli incidenti aumentano senza che la società che esercisce l'autostrada abbia preso l'unica decisione utile per limitare i sinistri e i lutti, allargando la pista per istituire la doppia carreggiata, ormai in uso in tutti i Paesi che si servono di autostrade (412-Urgenza).

ROVEDA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se l'invito, che con coraggiosa fermezza il magistrato incaricato delle indagini sul caso Montesi ha rivolto ai giornalisti, di non avvicinarsi

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

al suo ufficio e non porre in pericolo il segreto istruttorio, non sia indice decisivo di una situazione permanente che imponga ormai presentare all'esame del Parlamento norme idonee a stabilire e sanzionare i limiti tra i diritti della stampa e funzione giudiziaria, espressioni di due sfere del pubblico interesse fra le quali ogni interferenza deve essere evitata se non si vogliono compromettere finalità essenziali dello Stato (413).

DE MARSICO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga logico, opportuno e giusto ammettere ai prossimi esami di concorso magistrale anche coloro che riusciranno promossi e conseguiranno l'abilitazione magistrale nella prova di riparazione che stanno espletando in questi giorni.

Basterebbe a tal fine prorogare i termini per la presentazione delle domande e dei documenti impartendo opportune disposizioni agli uffici competenti (414).

Braschi.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, che venga disposta la sollecita ricostruzione della preziosa Cappella del SS. Sacramento, la quale fa parte integrante del Duomo di Reggio Calabria, che venne a suo tempo dichiarata monumento nazionale e fu malauguratamente distrutta da un bombardamento aereo del 24 maggio 1943; e ciò in considerazione del fatto che la maggior parte delle opere di interesse artistico altrove sono state di già ripristinate e, inoltre, del particolare valore artistico di tale opera, che nello stato attuale rende monca la cattedrale di Reggio, e infine dell'onere non eccessivo che tale ricostruzione richiede (415).

BARBARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è pervenuta al Ministero predetto richiesta da parte di altro Ministero per lo studio di un progetto di edifici per un nuovo valico in località Brogeda, presso Pontechiasso; ed in caso affermativo, se non ritenga utile ed opportuno consultare gli enti interessati (Amministrazione provinciale, Camera di commercio e comune di Como), per evitare che dei progetti stilati fuori dell'ambiente in cui dovranno realizzarsi riescano inadatti alle esigenze locali (416).

TERRAGNI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza la vivace reazione della stampa e dell'opinione pubblica di Como alla autorizzazione data dallo stesso Ministero dei trasporti per l'affissione di pubblicità commerciale sui pontili di approdo dei battelli del lago di Como; e per conoscere quali nuovi provvedimenti intenda adottare per rimediare ad una situazione che - come quella verificatasi sulle autostrade e in genere sulle strade panoramiche — risulta gravemente pregiudizievole della funzionalità turistica di una delle zone più frequentate dai turisti stranieri, in quanto sono rimasti deturpati da cartelloni e da diciture pubblicitarie scorci panoramici famosi in tutto il mondo (417).

TERRAGNI.

Al Ministro dell'interno e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per i quali non sono stati ancora inviati ai Comuni danneggiati dal fortunale del 19 maggio c. a. i diecimila quintali di grano per i quali sono state date assicurazioni al Prefetto ed ai Comuni interessati dall'onorevole Capua, Sottosegretario all'agricoltura. Se non ritengono il ritardo oltremodo dannoso in considerazione che i contadini e i piccoli proprietari danneggiati non possono procedere alla semina (418-Urgenza).

SPEZZANO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è vero quanto afferma un giornale romano della sera:
1) « La battaille du rail », film premiato al Festival di Cannes nel 1946 e che onora altamente la Resistenza (la quale, tanto in Francia quanto in Italia, ruppe le catene dell'infausto

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

giogo nazi-fascista) sia rimasto, per colpa della censura, in sospeso per ben otto anni; 2) il permesso è stato finalmente dato ma in estate, per ostacolare l'afflusso degli spettatori (624).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui l'Amministrazione ferroviaria, malgrado la legge che ha autorizzato lo stanziamento di cinque miliardi e mezzo per la sistemazione delle ferrovie varesine, non intende dare sollecita esecuzione dei lavori che Milano attende da parecchi decenni affinchè venga definitivamente rimossa l'anacronistica cintura di ferro che soffoca uno dei più importanti quartieri della metropoli lombarda, quartiere tra l'altro, destinato, secondo il piano regolatore ad assumere la funzione di centro propulsore della vita economica milanese.

Desidero altresì conoscere se l'Amministrazione ferroviaria si sia resa conto che soltanto una soluzione integrale del problema può venire accettata dalla cittadinanza milanese e non una soluzione di ripiego quale sembra sia quella affacciata dall'Amministrazione stessa, che intenderebbe abbassare il cosidetto « piano di ferro » di soli due metri, lasciando con ciò insoluti ed anzi aggravati gli attuali indilazionabili problemi e si risolverebbe in una biasimevole irrisione per le concrete aspettative dei milanesi (625).

RODA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato provveduto alla nomina della Commissione aggiudicatrice del concorso per l'assegnazione di un mosaico destinato a decorare la nuova ala-viaggiatori della stazione di Santa Lucia in Venezia e, in caso affermativo, quali organizzazioni sindacali degli artisti sono state invitate a designare i loro rappresentanti nella Commissione, a norma dell'articolo 2, secondo comma, della legge 29 luglio 1949, n. 717, e quali criteri sono stati seguìti nella scelta di queste organizzazioni (626).

CERMIGNANI, RUSSO Luigi, RUSSO Salvatore, CANONICA, CONDORELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere, in base a quali criteri il Ministero del tesoro ha modinicato il regolamento organico del personale del Comune di Savona senza che da parte del Comune interessato sia stato presentato un nuovo regolamento organico ma richiesto solamente un'aumento numerico del personale (aumento omologato) senza proporre alcuna modifica di grado o retribuzione.

La Prefettura di Savona in data 30 gennaio 1952 comunicava al comune di Savona che il Ministero del tesoro aderiva al progettato aumento del personale facendo inoltre dei rilievi che andavano oltre alla deliberazione del Consiglio comunale; tra gli altri, veramente incomprensibile, il declassamento dei vigili urbani, attualmente parificati agli uscieri, che dovrebbero subire il trattamento economico degli inservienti; evidentemente tale declassamento è assurdo ed ingiustificato in quanto nessuno può disconoscere l'aumento delle capacità e requisiti richiesti ai vigili urbani per le loro molteplici attività e per la competenza e preparazione necessarie per disciplinare la circolazione stradale (627).

ZUCCA.

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè mentre tra il ministro Tremelloni e il sottoscritto erano in corso trattative per far vendere al comune di Lainate (Milano) l'ex Casa del fascio, e l'onorevole Tremelloni assicurava di aver fatta presente la soluzione all'Intendenza di finanza di Milano, la « Celere » sfondava la porta della Casa, l'occupava, e infieriva, con i soliti deplorevoli modi, controtadini che giustamente protestavano (628).

LOCATELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: 1) quali provvedimenti intenda prendere contro il direttore regionale De Luca, che tentò di salvare, con un'inchiesta ammaestrata, il direttore dell'Ufficio del lavoro di Sondrio, Santini, recentemente condannato, da quel tribunale, ad anni due e mesi otto per atti di libidine; 2) se non crede giusto allontanare per sempre il Santini, che fu invece nientemeno che promosso alla sede più importante

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

di Como; 3) se non sa che il De Luca è tristemente noto a Milano e in tutta la Regione lombarda come amico dei capitalisti e loro incauto difensore e nemico della classe lavoratrice (629).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede richiamare ad una più sollecita ed accurata esecuzione dei lavori le ditte appaltatrici delle costruzioni di case a San Venerdì ed al Villaggio Venusio, in provincia di Matera.

Da oltre quattro mesi si è, ancora, all'inizio degli scavi delle fondazioni.

Le ditte suddette, con il loro comportamento, ostile ai lavoratori locali, hanno creato un clima di disagio, nocivo all'andamento dei lavori.

Hanno, infatti, violando la legge, chiamato operai non qualificati, manovali generici delle provincie di Bari e di Taranto, quando, a Matera, vi è un larghissimo numero di operai disoccupati, che le ditte non vogliono accettare al lavoro.

Ciò provoca il giustificato, vivo risentimento della classe operaia e della cittadinanza (630).

CERABONA.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni in base alle quali l'Amministrazione ferroviaria frappone ulteriori ostacoli alla sistemazione delle « Ferrovie Varesine » mortificando così le legittime aspettative dei milanesi ed ostacolando l'attuazione del piano regolatore, con grave danno per la città di Milano (631).

MONTAGNANI, ALBERGANTI.

Al Ministro dell'interno ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di evitare che 33 famiglie con 144 elementi di cui 70 bambini, in atto alloggiate a Messina nei ruderi dell'ex Istituto Castiglione siano messe sulla strada a seguito dello sfratto esecutivo testè pronunziato dal magistrato per il prossimo 15 ottobre su istanza dei nuovi proprietari dei ruderi nei quali da oltre dieci anni avevano trovato al-

loggio in conseguenza della distruzione subita per eventi bellici delle proprie abitazioni.

E se non credono, essendo prossima la distribuzione da parte del comune di Messina di circa 600 alloggi, di provvedere perchè in essi siano immesse le 33 famiglie sfrattate che per la loro situazione economica non hanno possibilità alcuna di trovare altro tetto sotto cui ospitarsi (632).

ZAGAMI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Trabucco Emidio, fu Enrico, classe 1900, domiciliato a Civitaquana (Pescara) (633).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla pensione di guerra del signor Falone Maria, posizione n. 499695 (634).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Benedetto Franco, fu Carmine, domiciliato a Civitaquana (Pescara), classe 1904 (635).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere concessa la pensione di guerra alla signora Di Vincenzo Maria Carmine vedova Chiavarolo, madre del soldato disperso Dante.

La pratica porta il numero di posizione 464414 G ed è stata avanzata dal padre del militare nel 1948 (636).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica del signor Falcone Gaetano, relativa all'istanza dell'assegno di previdenza.

Libretto di iscrizione n. 821319. Classe 1882 (637).

CERMIGNANI.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Gregorio Giuseppe, fu Franco, classe 1921, domiciliato a Civitaquana (Pescara) (638).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Trabucco Primis, fu Alfonso, classe 1888, domiciliato a l'Aquila.

Detta pratica fu inviata al Ministero nel giugno 1919 (639).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere accolta la domanda di visita medica dell'ex militare Di Giovanni Raimondo, fu Giuseppe, nato a Carpineto Nora, classe 1915 (640).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se stia per essere definita la pratica di pensione di guerra di Di Girolamo Bruno, di Eugenio, classe 1923. Posizione n. 1397395. La domanda venne inviata al Ministero il giorno 1º marzo 1952 (641).

CERMIGNANI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non è ancora stata liquidata la pensione al signor Martelli Pietro, fu Egisto, posizione n. 161606. Egli si trova in condizioni di non poter più attendere il pagamento di somme ormai divenute notevoli (642).

MANCINELLI.

Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza dello stato della strada Santa Margherita Belice (Agrigento) Ponte sul Belice-Salaparuta (Trapani), strada la quale, finanziata dalla Cassa per oltre cento milioni, dopo pochi mesi dalla sua sistemazione, è stata in questo inverno completamente in molti tratti rovinata con quasi impossibilità di transito.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per accertare le cause di responsabilità della maniera dei lavori che su dette strade sono stati fatti e quali provvedimenti intendonsi attuare per una sistemazione duratura di detti tratti di strada, specie della Santa Margherita Ponte sul Belice attualmente in via di continua distruzione così come risulta dalle fotografie dall'interrogante prese lungo il percorso in parola (643).

Molinari.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il sistema adoperato dall'A.N.A.S. per rattoppare le buche della strada nazionale 115 da Castelvetrano a Porto Empedocle e specie sul tratto Menfi-Siculiana sia quello di adoperare polvere di gesso e non pietrischetto bituminoso con relativo riempimento sottostante. Non è ammissibile che tale sistema venga ancora adoperato trattando la strada nazionale 115, frequentatissima dalla corrente turistica, peggio di una mulattiera di campagna.

L'interrogante, riservandosi di portare in Aula il problema delle strade di Sicilia, chiede che siano date disposizioni al Compartimento di Palermo per ovviare a quanto sopra (644).

MOLINARI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è concepibile che le comunicazioni telefoniche fra Roma e la città di Sciacca (Sicilia) nonchè i paesi di quella zona debbano non potersi mai ascoltare dato lo stato delle linee telefoniche gestite dalla Società S.E.T.

Chiede altresì di avere conoscenza se è concepibile che un centro turistico e termale di importanza come Sciacca debba non avere la possibilità del miglioramento delle comunicazioni telefoniche dato che è stata esclusa dalla posa del cavo coassiale mentre altri centri meno importanti di Sciacca ne sono stati dotati.

L'interrogante chiede infine che sia data disposizione onde i servizi di comunicazioni telefoniche della città di Sciacca vengano migliorati ed adeguati così come gli altri centri turistici e termali della Nazione (645).

Molinari.

22 Settembre 1954

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende adempiere all'impegno preso davanti al Senato il 7 maggio 1954 in seguito ad un ordine del giorno dell'interrogante riguardante la doppia carreggiata sul tratto Marsala-Agrigento, esclusa inconcepibilmente dal cosiddetto piano Aldisio, compilato due anni or sono dall'A.N.A.S., e di revisionare quindi il piano in parola e disporre che per il tratto suddetto sia prevista la doppia carreggiata come per tutto il periplo dell'Isola di Sicilia.

Chiede altresì di conoscere se vorrà disporre la progettazione ed i relativi lavori al più presto possibile finanziandoli sui recenti stanziamenti deliberati dal Consiglio dei ministri per le strade del Mezzogiorno e delle Isole (646).

Molinari.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che è stata disposta l'istituzione, in provincia di Agrigento, di alcuni ginnasi autonomi in sostituzione di sezioni staccate come Ribera, Aragona, Racalmuto, ed è stata esclusa la città di Cattolica Eraclea che come popolazione, numero di alunni ed importanza non ha niente di inferiore a qualche comune di quelli di cui sopra.

Chiede altresì di conoscere se nella eventualità affermativa si intenda provvedere che anche Cattolica Eraclea possa essere dotata di un ginnasio così come gli altri Comuni della stessa Provincia ed ovviare così alla agitazione manifestatasi in quella cittadina ed allo scontento della numerosa schiera dei padri di famiglia interessati, venendo loro incontro date le disagiate condizioni economiche di molti (647).

MOLINARI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: 1) i motivi per cui dal maggio scorso non vengono corrisposti gli stipendi ai professori della scuola media a Fasano (Brindisi); 2) e come intenda porre riparo a tale inconveniente (648).

Russo Luigi.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere perchè la frazione Ai Piani di Brunate (Como), dove abitano tutto l'anno quaranta famiglie, rimane « per ben nove mesi ogni anno » senza posta (649).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per aver notizie della domanda di pensione inoltrata il 4 giugno 1951, con raccomandata n. 2797, e sollecitata con raccomandata n. 3427, dal soldato richiamato Franchetto Bruno, fu Giovanni, nato a Milano il 26 giugno 1914 e abitante a Cinisello (650).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Zarotti Renato, fu Andrea e fu Virginia Amadori, nato il 23 giugno 1886 a Curtatone (Mantova), padre del caduto Andrea. La documentazione per la domanda è stata inviata undici anni fa con raccomandata n. 3977 (651).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della domanda del signor Guarnieri Giuseppe (padre del militare Ennio), caduto sul fronte Russo il 21 dicembre 1942, fu Antonio, nato il 25 aprile 1887 a Bagnolo San Vito (Mantova), tendente ad ottenere la pensione di guerra (652).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Ruzzanenti Alceste, padre del caduto Alceo. La domanda è stata inviata al Ministero in data 31 maggio 1954 (653).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere quando sarà concesso l'assegno annuo di lire 42.000 alla signora Romby Carolina, vedova Danero. La signora è madre di due caduti: Bruno, medaglia d'oro, e Secondo, caduto in A.O.I., ed è pensionata con libretto n. 786834 (654).

LOCATELLI.

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa all'assegno di previdenza, richiesto dal signor Secci Efisio, fu Vincenzo e fu Sodda Angelina. Il Secci è nato il 6 giugno 1884 e risiede a San Vito (Cagliari) (655).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Pediconi Vincenzo, di Cesare, la cui posizione ha il numero 1207374 (656).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa all'istanza di pensione di guerra, a mente degli articoli 71, 72, 73, legge n. 648 del 10 agosto 1950, inoltrata dal signor Tellaroli Luigi, fu Antonio e fu Fiorini Elena, classe 1883, padre del caduto Basilio. In precedenza furono trasmesse altre due domande, di cui mai si ebbe notizia (657).

LOCATELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risulta e corrisponda al vero che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale abbia emanato disposizioni che autorizzano « i servizi per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura » alla esazione per conto della Confederazione generale dell' agricoltura italiana e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, del così detto contributo « associativo » nella misura del due per cento, come di fatto sta avvenendo nella provincia di Asti, indistintamente per i contribuenti siano o no inscritti a dette associazioni.

In caso affermativo, l'interrogante desidera altresì conoscere in base a quali leggi tali disposizioni siano state emanate. Già nel 1949, l'Ufficio provinciale di Asti, di propria iniziativa, aveva emanato analoga disposizione contro la quale il Tribunale di Asti, dopo averla resa nulla, pronunciava, contro i responsabili, la nota sentenza di condanna per truffa (658).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'interno, per sapere, oltre i provvedimenti che prenderanno i Sindaci interessati, quali egli prenderà attraverso il Prefetto ed il Medico provinciale di Milano, per evitare che le esalazioni della « Condor » appestino — è il verbo — Milano, Peso, Rho e gli altri Comuni dei dintorni della fabbrica (659).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per tutelare la posizione degli insegnanti della scuola comunale di avviamento professionale a tipo commerciale di Fasano (Brindisi) che col 1º ottobre 1954 passerà alla gestione dello Stato in base a recente decisione ministeriale.

L'interrogante fa presente che gli insegnanti di cui trattasi, dopo aver prestaco continuamente servizio alle dipendenze del Comune, non hanno mai potuto fruire neppure di un anno di insegnamento nelle scuole statali durante il quinquennio 1949-54: sicchè sono stati impossibilitati a presentare domanda per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nel prossimo anno scolastico, ai sensi della relativa circolare ministeriale i cui termini, d'altra parte, risultano scaduti al 30 aprile 1954.

Si fa presente inoltre che, se la memoria non inganna, per l'analogo caso di scuola già comunale e poi passata allo Stato codesto Ministero ebbe a disporre il reincarico temporaneo dello stesso corpo insegnante nella scuola statizzata, e ciò per dar possibilità a tale benemerito corpo insegnante di qualificarsi col fruire dell'anno richiesto per la futura inclusione nelle graduatorie provinciali, e ciò in base all'equa considerazione che altrimenti essi insegnanti sino al conseguimento dell'abilitazione, ovviamente non di immediata attuazione, si troverebbero per il prossimo avvenire tagliati fuori dall'insegnamento, pur avendolo prestato senza demerito e durante diversi lustri alle dipendenze di scuola comunale (660).

Russo Luigi.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che, con circolare 9 aprile 1941, n. 1930, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste stabiliva per i graduati addetti ai depositi cavalli stalloni l'equiparazione ai parigrado dell'Arma dei carabinieri; che di detta

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

circolare, pur non essendo mai stata revocata. fu sospesa l'applicazione con determinazione in data 25 marzo 1949, nella previsione di un provvedimento legislativo col quale i rueli militari dei predetti depositi sarebbero stati sostituiti con ruoli civili; considerato che il diritto alla equiparazione suddetta, con tutte le relative conseguenze — fra esse compresa la corresponsione delle competenze dovute agli interessati con decorrenza dal 25 marzo 1949 è stato riconosciuto dal Consiglio di Stato con decisione esecutiva in data 10 marzo 1954; si prega di far conoscere il motivo per cui non siasi ancora provveduto alla corresponsione degli arretrati spettanti al personale di cui trattasi ed alla concessione dell'acconto sulla tredicesima mensilità e, comunque, se - anche in vista delle disagiate condizioni del personale stesso — ritenga possibile provvedervi con la sollecitudine che il caso richiederebbe (661).

TADDEL.

Al Ministro della difesa, perchè in relazione agli espropri per la costruzione del campo di aviazione di San Damiano (Piacenza) voglia prendere adeguate urgenti disposizioni affinchè: 1) si provveda al pagamento dei terreni espropriati con criteri estimativi che tengano in giusto conto il loro valore oltre che in relazione al prezzo di mercato, ai deprezzamenti che si arrecano alle parti residuanti che talora restano private di fabbricati, di convenienti accessi e di tanti altri vantaggi: 2) si disponga che gli Uffici competenti evitino, dove vi sono in corso frutti pendenti, di occupare le aree espropriate, fino a dopo la raccelta di detti prodotti; 3) si provveda, per i terreni e frutti pendenti delle aree espropriate, sollecitamente alla liquidazione per evitare che i proprietari restino senza terra, senza danaro, obbligati a pagare le tasse non essendo state fatte le volture. Fatto gravissimo, tanto più se si tiene presente che si tratta di un territorio, quello di San Damiano, dove non esistono vaste aziende e dove predominano piccoli proprietari, quasi sempre piccoli coltivatori diretti fra i quali esistono gravissime preoccupazioni, ben sapendosi come per il passato, quando si costrusse il primo campo di

aviazione, si effettuarono i pagamenti a distanza di anni e con prezzi irrisori tali da far pensare agli interessati per quali motivi essi soltanto debbano subire i danni conseguenti all'esproprio anzichè distribuirli equamente fra tutta la collettività; 4) codesto Ministero provveda alla sistemazione e manutenzione delle opere irrigue, delle strade poderali e di quelle comunali nel territorio del comune di San Giorgio Piacentino e Pontedellolio, usate per il transito inerente al campo di aviazione (662).

PALLASTRELLI.

Al Ministro delle finanze: premesso che con convenzione 16 dicembre 1942 intercorsa fra il Ministero delle finanze e il signor Tommaso Ramella Votta quest'ultimo donava allo Stato, a contraccambio di un vitalizio di lire 60.000 annue, un complesso di beni siti in Chianciano per un valore totale all'epoca di 3 milioni di lire da costituirsi in patrimonio di una istituzione di carattere assistenziale da crearsi in Chianciano stessa a beneficio delle classi meno abbienti per il godimento di quelle cure termali; che con la stessa convenzione il Ministero concedeva l'uso e l'esercizio dei beni stessi alla Società concessionaria dell'Azienda di Chianciano con l'impegno alla stessa di provvedere a tutti i servizi inerenti al funzionamento dell'Istituzione; che il Demanio s'impegnava contestualmente a far sorgere in Chianciano, nen appena le condizioni generali lo avessero permesso, nella costruzione adibita ai servizi sanitari o in apposito edificio, un reparto di trenta letti, dotato dei necessari completamenti, per accogliere, curare e nutrire gratuitamente malati di condizione povera; che di detti trenta letti numero otto avrebbero dovuto restare a disposizione della città di Torino con la cura completa di ottanta malati annui, un letto rispettivamente alle città di Biella e Siena per la cura completa di venti malati annui, nonché un letto rispettivamente alla Valle di Susa, al Cottolengo e agli Istituti Salesiani Don Bosco di Torino; considerando che fino ad oggi il Demanio non ha ancora provveduto all'obbligo assunto con la convenzione e che la Istituzione, intitolata al nome della madre del donatore

22 Settembre 1954

« Giuseppina Ramella Votta », continua ad essere malamente ospitata in locali d'accatto del tutto inidonei, e malamente gestita dall'Azienda concessionaria delle Terme, nonostante le proteste sdegnate delle Municipalità interessate le quali hanno espressamente minacciato di ricorrere alla Autorità giudiziaria contro l'inadempienza da parte dello Stato degli obblighi assunti: tenendo presente che sia detta Municipalità come il signor Tommaso Ramella Votta, hanno da molti anni chiesto e sellecitato la costituzione in Ente morale dell'Istituzione, così da por fine all'assurda situazione di una iniziativa assistenziale rimessa incontrollatamente ad una impresa speculativa qual'è appunto l'Azienda concessionaria delle Terme naturalmente incapace di intenderne e servirne gli scopi altruistici e benefici; rilevando che il signor Tommaso Ramella Vetta ha replicatamente e formalmente dichiarato la sua volontà di donaré all'Istituzione, non appena costituita in Ente morale, altri beni di sua proprietà del valore attuale di oltre cento milioni, rinunciando contemporaneamente al vitalizio convenuto a suo favore, e solo chiedendo in contraccambio di potersi convenientemente e gratuitamente dedicare alla Direzione tecnico-amministrativa della Istituzione, sorta e vivente in grazia della sua munifica umana simpatia; si chiede: a) se la Società concessionaria dell'Azienda di Chianciano sia tenuta a rendere annualmente un bilancio particolare dell'Istituzione « Giuseppina Ramella Votta»; se l'abbia mai reso; quali ne siano state le risultanze negli ultimi cinque anni e se il Demanio, specie in relazione alle proteste delle municipalità interessate, non abbia mai avuto nulla da eccepire; b) quale sia attualmente la sistemazione, l'attrezzatura e il funzionamento dell'Istituzione; c) quali motivi si adducano per l'inadempienza totale del Demanio degli obblighi con la convenzione del 1942; d) quali ragioni si siano fino ad oggi opposte alla erezione dell'Istituzione in Ente morale e quindi all'accettazione della nucva ingente donazione che il signor Tommaso Ramella Votta ha replicatamente offerto a sua destinazione con dirette comunicazioni ai succedentisi Presidenti del Consiglio dei ministri, e Sottosegretari alle Finanze e alla Direzione generale del Demanio (663).

TERRACINI.

Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo di fronte alla notifica e attuata sospensione del lavoro di duemilasettecento dipendenti del Cotonificio Veneziano (con sede in Milano) nei suoi stabilimenti di Pordenone (Udine), tenuto presente: 1) che nonostante ripetuti interventi di autorità locali e centrali e delle Organizzazioni sindacali non è stato ancora possibile conoscere chiaramente quali siano le determinazioni della Società e che appare invece manifesto il proposito della Società stessa di guadagnar tempo e di preparare l'opinione pubblica ad altre protrazioni della soluzione; 2) che la crisi aziendale appare finora trattata su un piano strettamente privatistico senza la opportuna partecipazione diretta di organi di Governo al fine di tutelare gli interessi e le umane aspettative delle maestranze; 3) che la sospensione del lavoro ha determinato un grave senso di allarme tra le maestranze e tra la popolazione della zona, con pericolo di perturbamenti dell'ordine pubblico: 4) che l'economia locale non potrebbe sopportare senza tracolli la cessazione di una fonte imponente di reddito (664).

Tomè.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è a conoscenza dei propositi di chiusura, a partire dal 13 settembre, dello stabilimento S.E.T.S.A. di Cividale del Friuli, e quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare una misura che, col grave danno economico per i lavoratori, è destinata a portare grave turbamento nelle popolazioni di una sensibile zona di frontiera (665).

Pellegrini.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza quanto è avvenuto recentemente a La Spezia, ove, all'ultimo momento, per pressioni delle Associazioni partigiane, il Sindaco ha proibito una manifestazione già autorizzata che avrebbe dovuto svolgersi il 5 settembre 1954 al Cimitero comunale, con una Messa al campo e con lo scoprimento di un Cippo dedicato ai Caduti della Repubblica sociale. Desidero pure conoscere quali provvedimenti

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

egli intende attuare affinchè nel Cimitero di La Spezia e in tutti i Cimiteri d'Italia le madri e le vedove dei Caduti possano liberamente onorare i loro congiunti (666).

TURCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati, o s'intendono adottare, in seguito all'epidemia di tifo verificatasi nel comune di Orio Canavese (provincia di Torino) in seguito all'uso di acqua inquinata.

L'urgenza di provvedimenti è tanto più impellente perchè, malgrado l'epidemia in questione, le fontanelle di acqua inquinata sono tuttora in funzione e gli accorgimenti che solo ieri sono stati adottati dall'Ufficio provinciale d'igiene con l'installazione di uno sterilizzatore non sono sufficienti a garantire la salute dei cittadini.

Tutto questo è avvenuto benchè, fin dal lontano 1948, il Comune abbia fatto eseguire l'analisi chimica e batteriologica dell'acqua, che è stata trovata non potabile e nonostante successive analisi abbiano confermato la non potabilità di detta acqua.

Il Comune richiese, sino da allora, di avere un concorso governativo per la costruzione di un acquedetto, ma il Ministero dei lavori pubblici, con lettera del 9 maggio 1953, rispose negativamente affermando esservi limitate possibilità di bilancio, nonostante che il Ministero fosse informato che in un paese non vi era altra risorsa d'acqua.

Nei pochi giorni intercorsi dall'inizio dell'epidemia i ricoverati in ospedale sono già una trentina, tra i quali una diecina di bambini (667).

ROVEDA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere se la Commissione appositamente nominata in data 9 giugno 1949 con decreto del Presidente del Consiglio di concerto col Ministro dell'interno « con il compito di esaminare la situazione amministrativa e finanziaria del comune di Roma e di proporre i provvedimenti indispensabili per soddisfare le esigenze della Capitale e le eventuali riforme da introdurre nel suo ordinamento amministrativo » abbia presentato le sue conclusioni, e se siano state elaborate le proposte in favore della città di Roma da sottoporre al Parlamento, in modo che entro il 31 dicembre 1954, in base agli impegni assunti, si approvi la legge definitiva per Roma (668).

ANGELILLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non creda, premesso che nei concorsi indetti dal Ministero della difesa-esercito per il reclutamento delle varie Armi di sottotenenti in servizio permanente effettivo, è richiesto, fra l'altro, per l'ammissione il diploma di maturità classica o scientifica oppure quello di abilitazione tecnica, di vagliare la possibilità di indire, tenuto conto della viva aspirazione della categoria interessata, un pubblico concorso per la sistemazione in s.p.e. di ufficiali di complemento trattenuti in servizio, i quali, sebbene forniti del diploma di abilitazione magistrale, che preclude loro il passaggio nei ruoli effettivi, tuttavia godono fiducia e comprensione nel Paese per avere dimostrata, in vari anni di servizio continuativo, spiccata attitudine militare, sentito senso del dovere, ottimo rendimento, riscuotendo così lusinghieri consensi da parte dei superiori; e ciò in considerazione del fatto che i timori e le ansie degli interessati si sono fatti più vivi in questi giorni, a seguito dei recenti licenziamenti di alcuni di tali ufficiali, licenziamenti sfavorevolmente commentati dalla opinione pubblica, perchè non conformi a criteri di giustizia (669).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere, se non ritenga di consentire che il termine per la spedizione dei pacchi agrumi, che oggi va dal 15 dicembre al 31 maggio, venga anticipato al 15 novembre e protratto al 31 luglio; e ciò in considerazione del fatto che la spedizione dei pacchi agrumi da un lato garantisce una resa celere per gli interessati e dal-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

l'altro rappresenta un utile notevole per l'onorevole Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (670).

BARBARO.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se a seguito della pubblicazione avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale del giorno 26 agosto 1954 della legge n. 717 che stanzia 200 milioni per le attività pescherecce, egli ha già adottato le direttive conseguenti che intende divengano operanti per l'applicazione di essa, tenuto presente il contenuto dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 7ª Commissione legislativa del Senato e che, accettato dal rappresentante del Governo, nella persona del Sottosegretario alla marina mercantile, impegna il Ministro ad erogare la maggior parte delle disponibilità di cui al provvedimento di legge, per le destinazioni previste dal comma 1) dell'articolo 1 della legge in atto, con particolare considerazione per i pescatori che si trovavano e si trovano di fronte alla esigenza del rinnovamento del loro attrezzario, a seguito delle note vicissitudini della pesca in Adriatico (671).

TARTUFOLI.

Ai Ministri del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia vero quanto pubblicato di recente dalla stampa di informazioni economiche, e cioè che la Federazione italiana dei consorzi agrari ed altre aziende similari hanno ottenuto regolari autorizzazioni ad importare dagli Stati Uniti d'America trattori agricoli per un valore di 470 milioni di lire circa, pagamento in dollari. Se quanto sopra asserito risponde a verità, desidero conoscere per quale ragione il Ministero competente non abbia ritenuto opportuno negare dette licenze di importazione ed anzi consigliare le aziende richiedenti a commissionare i trattori agricoli a fabbriche italiane, la cui produzione in detto settore, per qualità e prezzo niente ha da invidiare quella straniera. Se si è tenuto conto della grave crisi industriale che imperversa nel Paese, dell'esoso protezionismo americano ed in genere della sleale concorrenza verso la nostra produzione di tutti i Paesi dell'O.E.C.E., cause non ultime dell'impressionante disoccupazione esistente in Italia.

Se in relazione al contenuto dell'interrogazione il Governo non ritenga necessario revocare e ritirare le licenze di importazione concesse (672).

MARIOTTI.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per lo sport, lo spettacolo e il turismo, per conoscere quale sia lo stato attuale dei lavori e, rispettivamente, i propositi degli uffici competenti, per assicurare — in occasione delle Olimpiadi invernali, che si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo nel gennaio 1956 — la piena efficienza delle comunicazioni stradali nella zona dolomitica.

Più particolarmente chiede quali siano gli accorgimenti finora adottati e previsti, per assicurare la transibilità al Passo del Pardoi, anche in caso di abbondante innevamento, quali misure siano in corso per la statizzazione della strada Agordina e per l'acquisizione all'A.N.A.S. del tronco Caprile-Andraz, quale lo stato dei lavori per la rettifica e la pavimentazione sul versante agordino, della strada che, attraverso il San Pellegrino, unisce la Valle del Biois con la Val di Fiemme, quali i progetti per la sistemazione della strada Santo Stefano-Sappada e di quella di arrocamento Forno di Zoldo-Cibiana-Venas.

Considerando la grande importanza turistica che la manifestazione olimpionica avrà sul piano propagandistico, mettendo in gioco lo stesso buon nome e la tradizione della Nazione, il sottoscritto chiede infine delucidazioni e notizie sul come s'intende risolvere il problema ricettivo, con speciale riferimento alla massa degli spettatori che affluiranno da ogni parte del mondo e che, non potendo trovare una sistemazione in Cortina d'Ampezzo stessa, dovranno essere distribuiti nei centri circonvicini (673).

GRANZOTTO BASSO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere affinchè anche agli ex combattenti e reduci, dipendenti dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione (ferro-

DISCUSSIONI

22 Settembre 1954

tramvieri) sia consentito di riscattare a proprie spese un biennio del tempo trascorso alle armi nelle due ultime guerre mondiali, in modo da poter così conseguire un miglior trattamento di pensione (674).

AGOSTINO.

PRESIDENTE. Il Senato, come ho già avvertito, si riunirà nuovamente domani, giovedì 23 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione del disegno di legge:

Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (691) (Approvato dalla Camera dei deputati).

ALLE ORE 17.

- I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
- II. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (Approvato dalla Camera dei deputati).
 - 2. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).
 - 3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

- 4. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).
- 5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).
- 6. CAPORALI e DE BOSIO. Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).
- 7. CARELLI ed ELIA. Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).
- 8. STURZO. Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).
- 9. STURZO. Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).
- 10. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).
- 11. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

La seduta è tolta alle ore 20,50.

Dott. Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti